La Diocesi di
SAN BASSIANO

SOMMARIO

LA PAROLA DEL VESCOVO
INTERVENTI E OMELIE

159 Festa della Natività della Beata Vergine Maria – Giornata mondiale per la cura del creato
Villanova del Sillaro, Chiesa parrocchiale dei SS. Michele Arcangelo e Nicola V., 8 settembre 2017

161 XXIII^ Domenica del T.O. – Benedizione del simulacro di San Giovanni da Lodi
Lodi Vecchio, Basilica dei XII Apostoli, 9 settembre 2017

163 Intervento di presentazione della Lettera pastorale "*... per il mondo*" e mandato ai catechisti
Lodi, Basilica Cattedrale, 13 settembre 2017

166 Annuncio della nomina di S. E. Mons. Egidio Miragoli a Vescovo di Mondovì
Lodi, Palazzo Vescovile, 29 settembre 2017

171 S. Messa di chiusura del centenario delle apparizioni della B. V. M. a Fatima – III anniversario dell'Ordinazione Episcopale di S. E. Rev.ma Mons. Maurizio Malvestiti
Lodi, Tempio Civico dell'Incoronata, 13 ottobre 2017

173 Intervento durante la veglia di preghiera per le missioni
Lodi, Basilica Cattedrale, 21 ottobre 2017

5/2017

175 XXIX^ Domenica del T.O. – Pellegrinaggio regionale dei migranti
Lodi, Basilica Cattedrale, 22 ottobre 2017

177 S. Messa esequiale per Don Giulio Mosca
Sant'Angelo Lodigiano, Basilica dei SS. Antonio Abate e Francesca Cabrini, 25 ottobre 2017

UFFICI DI CURIA E ORGANISMI

UFFICIO CANCELLERIA

179 Decreti del Vescovo diocesano per Atti di straordinaria amministrazione

180 Nomine, Provvedimenti e Informazioni

CONSIGLIO DEI VICARI FORANEI

183 Verbale della seduta del 20 settembre 2017

XII CONSIGLIO PRESBITERALE

188 Verbale della seduta del 5 ottobre 2017

IX CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

193 Verbale della seduta del 9 ottobre 2017

DOCUMENTAZIONE

198 Lettera pastorale del Vescovo "*... per il mondo" - Nello Spirito del Risorto misericordiosi come il Padre in memoria di Me ... per il mondo*

NECROLOGIO

235 - Don Francesco Giulio Mosca

Festa della Natività della Beata Vergine Maria – Giornata mondiale per la cura del creato

venerdì 8 settembre 2017, ore 10.30, Chiesa parrocchiale dei SS. Michele Arcangelo e Nicola V., Villanova del Sillaro

1. La Natività di Maria è festeggiata dalla Chiesa universale. Nell'Oriente segna però l'inizio delle dodici grandi feste liturgiche, culminanti nella Dormizione di Maria (l'Assunzione). Bella e feconda è l'idea teologica sottostante: Cristo dona la salvezza nella Chiesa e Maria ne è il modello, la madre e la maestra. Tutto è sotto il segno della Madre di Dio, che diviene speranza certa per noi perché è già partecipe in pienezza di ciò che saremo. Tutto annuncia la nascita del Figlio di Dio e vero Uomo. C'è una nascita definitiva. Verso di essa siamo incamminati. Non ci attende la fine bensì la pienezza di Dio, nella quale già vive la Santissima Vergine.

2. Ogni nascita sulla terra è profezia della nascita al cielo. È grazia sia la prima sia la seconda. Dio ci concede, però, di preparare la seconda imitando la docilità di Maria allo Spirito Santo, che la univa ai misteri del suo Figlio. Passava dalla gioia al dolore e finalmente alla gloria. È quanto annuncia ed invita a compiere la preghiera del Rosario. Il papa santo, Giovanni Paolo II, aggiunse i misteri della luce: la gioia è luce ma per i cristiani il dolore è pure illuminato dalla pasqua di Cristo e così nella gioia e nel dolore siamo santificati. Per chi ha fede tutto concorre al bene mentre siamo in cammino verso la gloria.

3. Sono questi i tesori della misericordia, citati dalla colletta di questa festa. Colei che generò prima nel cuore il Verbo, con la sua fede incrollabile fino alla croce, lo generò nella carne per la potenza dell'Altissimo. Protagonista è lo Spirito del Risorto, al quale Maria ci consegna instancabilmente perché avvenga in noi quello che Dio profetizzò a Lei: l'avrebbe predestinata e chiamata alla giustificazione e alla glorificazione in Cristo (Rm 8,28-30). La Scrittura ci svela il mistero di Dio e della nostra risposta alla sua grazia in una Bambina, che diverrà la "Donna" della salvezza, la Vergine che avrebbe concepito e partorito il *Dio con*

noi (Is e Mt). Come Madre avrebbe condiviso i passi del Figlio - salda nella fedeltà di Dio – passando nella morte e nella risurrezione per darci la certezza della fede. Quando il cuore è tentato di arrendersi e dire basta, quando la resa ci sembra inevitabile, proprio allora Maria è al nostro fianco. Non ci manca mai la grazia: Dio non ci abbandona. Né morte né vita potranno separarci dall'amore di Dio in Cristo Gesù. Ricordiamolo nel vortice delle nostre tribolazioni e riprendiamo con coraggio la vita di ogni giorno.

4. A questa festa abbiniamo la preghiera per la creazione, che è partecipe dello sguardo d'amore del Creatore e Padre come casa per l'uomo e la donna e dimensione indispensabile al loro futuro anche eterno. Papa Francesco e il Patriarca Bartolomeo ci invitano ad ascoltare il grido della terra ferita nel messaggio comune per questa giornata. "*La dignità e la prosperità dell'umanità sono profondamente connesse alla cura dell'intera creazione. Quanti atteggiamenti e comportamenti offuscano la nostra vocazione di collaboratori del Creatore. La tendenza a spezzare gli equilibri delicati dell'ecosistema del mondo, l'insaziabile desiderio di manipolare e controllare le limitate risorse del pianeta, l'avidità nel trarre dal mercato profitti illimitati ci alienano dal disegno originario della creazione. Non rispettiamo più la natura come un dono condiviso; la consideriamo un possesso privato. Non ci rapportiamo più con la natura per sostenerla; spadroneggiamo su di essa".*

5. Siamo voraci egoisti: ecco la nostra condanna e maledizione. Nel tentativo di guadagnare il mondo perdiamo noi stessi. La natura si ammala per colpa nostra e diventa la nostra tomba. È una preoccupazione seria, specie per noi che abbiamo il dono magnifico e abbondante della terra e del lavoro agricolo per il sostentamento nostro e delle future generazioni. Tutto invece rinasca nella benedizione del Signore, che ci rende custodi corresponsabili, essendo l'apice – l'uomo e la donna – della creazione e immagine la più luminosa del Dio Trinitario e Unico, Creatore e Padre. Proprio come la natività di Maria è la più alta profezia dell'Incarnazione del Verbo (in Lui tutte le cose sono state create!) e dei tesori di misericordia, unità e pace, che Dio elargisce a tutti i suoi figli. Amen.

XXIII^ Domenica del T.O. – Benedizione del simulacro di San Giovanni da Lodi

sabato 9 settembre 2017, ore 16.00, Basilica dei XII Apostoli, Lodi Vecchio

1. Nella Basilica della Santissima Trinità e dei Dodici Apostoli celebro sempre con immensa gratitudine al Signore. Sento vicini i santi Bassiano e Fermo. Ma oggi festeggiamo un figlio insigne di *Laus Pompeja*, San Giovanni da Lodi, vescovo di Gubbio. Nacque a Lodivecchio intorno al 1025, ricevendo un'ottima formazione e fin dalla giovinezza rivelando il desiderio della perfezione cristiana, perseguita con la grazia divina e l'impegno ascetico. Pare che sostando in questa città, il grande san Pier Damiani, monaco e Cardinale Vescovo di Ostia inviato dal Papa a Milano per alcune questioni, lo abbia entusiasmato all'ideale monastico e fu accolto a Fonte Avellana. Il suo priore, in una dedica, così si esprime: "al dilettissimo Giovanni, che non è più Laudense ormai, ma è uomo degno di ogni lode". Fu eremita e sacerdote esemplare. Digiuni e penitenze accompagnavano la sua intensa preghiera, che ne facevano un operatore di pace. Il lavoro manuale in cui si cimentava e la buona cultura, uniti all'abilità di trascrittore, gli guadagnarono la fiducia dei confratelli. Fu priore e si dedicò soprattutto ai poveri. Nel 1104, quasi ottantenne e in salute precaria, fu consacrato vescovo di Gubbio, morendo solo pochi mesi dopo, circondato però dall'affetto del popolo. Era il 7 settembre 1105 e divenne quel giorno la sua memoria liturgica. Il corpo santo è venerato nella cattedrale di Gubbio.

2. La nuova bella statua del maestro Rudelli, che oggi benediciamo, lo raffigura con forte espressività spirituale. Il suo profilo emerge però dalla Scrittura di questa domenica. Fu senz'altro "sentinella" nella casa di Dio, che è la chiesa, mai nascondendo al malvagio la sua condizione e piuttosto esortandolo a desistere per non morire. La correzione fraterna e quella pastorale sono inderogabili e non facili. Ma gli stava a cuore la salvezza di tutti e perciò con la parola e l'esempio predicava la conversione. Esortava all'ascolto della voce del Signore per avere in dono la carità, che consente di amare il prossimo come noi stessi, garantendo così anche a Dio il dovuto amore, che fa fiorire la vita e la comunità in cui siamo. Solo così possiamo vivere i comandamenti. Nel ministero

adottò la gradualità, preoccupato della persona concreta, fragile e immeritevole umanamente ma sempre meritevole per il sangue che Cristo ha versato per ciascuno. Nel vangelo odierno, Gesù si rivolge ai suoi apostoli e san Giovanni ne divenne successore, come vescovo. Il loro compito è la cura del popolo di Dio, insieme ai sacerdoti, sciogliendo i vincoli col male per legare strettamente al Signore. È la responsabilità prima di Pietro e dei Successori. Accompagniamo Papa Francesco che è in Colombia per sciogliere i vincoli con l'odio e la vendetta e legare tutti alla pace vera e stabile, di cui necessita l'intera famiglia umana. La conclusione del vangelo, ancor più, si addice a san Giovanni, monaco e pastore, che insegnò la preghiera fiduciosa al Padre celeste, il Quale tutto concede a quanti chiedono qualunque cosa "riuniti nel nome di Gesù". La preghiera personale se approda a quella comunitaria apre il cuore di Dio alla misericordia e alla comunione e così pastori e fedeli diventiamo gioiosi missionari. La salvezza è per il mondo. Non sarà nostra se non la portiamo a tutti.

3. All'inizio del nuovo anno pastorale affido a San Giovanni i sacerdoti e i fedeli. Invoco per i primi un'intensa vita spirituale e pastorale. Per i secondi la fedele partecipazione ai sacramenti e la testimonianza secondo la vocazione di ciascuno, con pensiero incoraggiante per i giovani che, preparandosi al Sinodo voluto dal Papa proprio per loro, si recheranno nell'estate 2018 da Assisi a Gubbio sulle orme di San Giovanni, pregando per le vocazioni sacerdotali, religiose e missionarie. Il mondo crederà per la nostra unità in Cristo, Figlio del Padre, nello Spirito Santo. Siano missionarie le parrocchie e la misericordiosa comunione col nostro Dio sia vincolo che dà gioia. Solo se verrà dal Signore la gioia sarà la nostra forza. Lo assicura Maria stringendo tra le braccia il Salvatore del mondo. I miei rallegramenti allo scultore, all'ideatore monsignor Spini, ai benefattori, che ci hanno donato il nuovo simulacro di San Giovanni da Lodi, sono avvalorati dalla benedizione del Signore. La invoco abbondante sulla comunità ecclesiale e civile, rappresentate da monsignor Prevosto e dal Sindaco di Lodivecchio per intercessione di san Giovanni, pastore nella Chiesa e nostro fratello. È lui a ricordarci che per la grazia di Cristo siamo concittadini dei Santi. Amen.

Intervento di presentazione della Lettera pastorale *"… per il mondo"* e mandato ai catechisti

mercoledì 13 settembre 2017, ore 21, Basilica Cattedrale

1. Cari sacerdoti e diaconi, religiosi e religiose, seminaristi, fratelli e sorelle, vi saluto "nella carità del Signore". È quanto si legge (ma lo desidera il cuore!) in apertura dei decreti relativi alla Visita Pastorale. Li consegnerò tra poco alle parrocchie dei Vicariati di San Martino in Strada e Codogno, mentre mi accingo con immensa gioia ad iniziarla in quello di Casale. Ispirandomi al vangelo, visiterò per prima una tra le più piccole parrocchie: Vittadone. Sono grato a Dio, ai fratelli nel sacerdozio e ai laici, che mi hanno accolto come l'inviato del Pastore Buono e della sua Chiesa. Anticipo la riconoscenza a quanti stanno preparando questo appuntamento, che la benedizione divina renderà proficuo. Orientamenti e disposizioni sono offerti nell'autorità mite del mandato episcopale e con l'umile autorevolezza della conoscenza e dell'appartenenza reciproche nella condivisione e comune passione, che ho inteso risvegliare, fiducioso nel Signore, perché il suo regno si radichi nella comunità umana che vive in questa nostra terra lodigiana. E rechi fraternità e pace nella solidarietà verso i poveri e gli emarginati. Insieme col Signore e tra noi porteremo frutto. Senza attendere che dall'esterno giunga ciò che siamo chiamati ad edificare noi pastori e fedeli nella scambievole sollecitudine.

2. Rimango sempre sorpreso per il dialogo che Cristo conduce con noi donandoci la Parola nella liturgia ordinaria. Prego, pertanto, affinché esperimentiamo (cfr salmo responsoriale odierno 144) che "buono è il Signore verso tutti". E' l'augurio che rivolgo ai catechisti per primi**.** Quanti vi sono affidati dal Maestro Gesù e dalla Chiesa, maestra anch'essa perché rimane convinta discepola, avvertano la bontà di Dio e non la dimentichino mai più. Ma voi catechisti non dimenticate che, ad incidere sui cuori non con inchiostro bensì nello Spirito, è solo l'amore. Dal servizio catechistico si intravveda che la carità del Signore**,** regalataci immeritatamente, ci affascina. Nonostante incertezze e debolezze comuni ad ogni esistenza, a vincere in noi sia l'avventura iniziata col battesimo, quando morti con Cristo e con Lui risorti abbiamo nascosto la vita con Cristo in Dio. Quando Cristo, che è la nostra vita, si manifesterà, appariremo nella gloria con Lui (cfr Col 3,1-11).

3. Chi è Cristo per te, catechista della Chiesa di Lodi nell'anno pastorale 2017-18? Per te, che titubante assumi - magari per la prima volta - questo compito? Quello che è e sarà ed è stato per ogni battezzato oggi, ieri e in futuro: la nostra vita! A cosa tende la missione della Chiesa? Che Cristo sia tutto in tutti! Non dimenticate catechisti che il Maestro precede, accompagna e porta a compimento. Chi potrà scoraggiarsi se il dialogo con Lui sarà costante, ancorandosi all'Eucaristia? L'amore che i sacramenti di Cristo e della Chiesa offrono, attende di allearsi giorno per giorno con la nostra pur debole libertà e volontà per far morire ciò che appartiene alla terra e rivestirci dell'Uomo Nuovo. È questa la ricchezza che rende beati i poveri, saziando chi ha fame e consolando chi piange (cfr vangelo odierno). Chi fosse calpestato per la fedeltà al regno, si rallegri per la ricompensa preparata nei cieli. Ma guai a chi si sente pago di sé escludendo Dio e gli altri dal suo orizzonte.

4. E guai me se non annuncio questo vangelo. Se non convoco la Chiesa di Lodi per assumere questa inderogabile missione: proclamare che Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio non per giudicare o condannare ma solo per salvare. Il giudizio è la misericordia. Cristo e la Chiesa sono il dono di Dio per il mondo. Ogni discepolo, avido di questa grazia, la accoglie e la accresce solo rendendosi conto che la sua destinazione è universale. Nel mondo il cristiano è sempre atteso non per lasciarsi fagocitare dalla mondanità, che ne è la degenerazione poiché esclude l'origine che è il Creatore. È atteso perché indichi la via alla verità e alla vita. Non è un gioco di parole: per il mondo e mai del mondo. Col mondo e nel mondo: sì! Senza perderci, se vi andremo a Cristo, che ci accetta come siamo, anche nelle notti del dubbio, della incoerenza e della fragilità, per farci compiere il passo della fede dopo il quale si corre. La società complessa in cui viviamo attende la fede come grazia insperata a riaccendere la speranza e quella carità che tutto sopporta perché non finirà mai. Famiglie, giovani, lavoratori, il mondo ci attende: cultura, politica, economia e ogni altra espressione della compagine umana attende la proposta di senso cristiana proprio quando la emargina. Il pensiero di Cristo è troppo in sintonia con l'umano per essere disatteso a lungo. Può tacere e financo scomparire ma poi riaffiora.

5. È quanto ho cercato di comunicare nella lettera rivolta a tutti e di indole spiccatamente pastorale dedicata alla "missione ecclesiale". Perché amando il mondo, riprendiamo il cammino (lettera pastorale "…per il mondo" per l'anno 2017-18 cap. 1), certi della parola del Maestro "chi

accoglie voi accoglie Me" (ivi 2), facendoci carico di un impegno pastorale "missionario" (ivi 3) che è senza confini (ivi 4). Saremo autentici missionari: mai senza di Lui; mai confidando in noi stessi; mai per auto-preservarci. Il mondo ci comprenderà se resisteremo al male con la santità; se sapremo comunicare con la vita; se avvicineremo chi soffre (ivi).

6. Il testo biblico della Pentecoste ci accompagna nel triennio pastorale e potrà aiutarci molto la lettura completa degli Atti degli Apostoli nel coltivare i doni che lo Spirito semina tra noi per l'utilità comune. Come è avvenuto nella testimonianza luminosa di Francesca Cabrini e Vincenzo Grossi divenuti una buona notizia per il mondo. Vivere la Pentecoste riappropriandoci della Cresima (e coinvolgendo genitori e padrini non formalmente soltanto) e in questo dono accogliere i sacramenti a servizio della comunione e della missione (Ordine e Matrimonio). Il Seminario custodisce una Pentecoste tutta lodigiana. È un dipinto modesto nel valore artistico, ma tanto caro spiritualmente a tutti i sacerdoti che vi sono passati. L'intera diocesi ama il Seminario e prega perché sia la casa giovane e non mondana, dove si impara la vera sapienza del dono di sé a Dio e ai fratelli, e nella semplicità evangelica renda sensibile la Chiesa di Lodi ai tempi e ai carismi dello Spirito di Cristo (cfr lettera "…per il mondo" p 67).

7. Come in un cantiere (immagine della *Evangelii gaudium*) lavoreremo coi nostri santi in questo centenario della loro morte, ad incrementare la missionarietà ecclesiale. Sono stato pellegrino sulle orme di madre Cabrini negli Stati Uniti e mi recherò in Terra Santa (dove proprio oggi il Papa ha nominato il nuovo Nunzio Apostolico) per richiamare il pellegrinaggio comune nella società, condividendo a novembre l'appuntamento con la Parola e i Poveri (senza metterli in mostra) e altre iniziative fino alla Pentecoste 2018, con l'invito che vi prego di far giungere fin da ora per quella solennità ai missionari che potranno animare il Convegno Diocesano e la Veglia ricordando a ciascuno la responsabilità missionaria. Autentica grazia è la partenza per l'Uruguay di don Stefano Concardi, parroco di Castiraga Vidardo, comunità ove mosse il primo passo santa Francesca Cabrini. La cooperazione inter-ecclesiale è ricchezza e responsabilità comune. Come è grazia il servizio quotidiano dei sacerdoti e dei laici che lavorano nelle parrocchie e nelle istituzioni diocesane. Le grandi opere di Dio crescono nella semplicità di ogni giorno. Tutti ringrazio e accompagno con la benedizione del Signore.

8. “La via è aperta…per il mondo”. È quanto ci dicono Francesca Cabrini e Vincenzo Grossi. Dai 381 mt dell’Empire State Bilding di New York (che non è il più alto del mondo) si vede un “finimondo”. Siamo stati anche là visitando i luoghi missionari cabriniani. Ma chi può entrare nelle profondità dello Spirito? E salire fino a Dio? La santità. L’amore di Dio che muove la missione ecclesiale. Preghiamo gli uni per gli altri per essere condotti nella sua altezza e profondità e negli indicibili segreti di Dio. Davanti ai piccoli mondi in cui si chiudevano i connazionali, Santa Cabrini sosteneva che il mondo fosse troppo piccolo. Il Signore le aveva detto: “tu perché temi? Non vedi come gioco io con il mondo”. Amava il mondo col cuore di Cristo. C’è una catechista e missionaria che ha conosciuto fatiche e povertà ma che non ha mai fallito: è la Madre di Dio. Sotto il suo sguardo (nel segno della sollecitudine divina per la storia umana, di cui ci parla Fatima), prosegue l’Itinerario Pastorale Diocesano. Si fidò del Maestro, la Santa Vergine Maria, come sul suo materno esempio i santi Francesca e Vincenzo. E tanti condussero a Cristo. Ora tocca a noi: ma non siamo soli e nemmeno pochi. Umili e decisi, toccati dall’amore non ci sottrarremo alla testimonianza, mai fermandoci nelle prove. Se amiamo il resto verrà. La pescagione abbondante e il raccolto buono erano le immagini del vangelo del 15 luglio-XV dom p. a. A, anniversario della nascita di santa Francesca, quando ho annunciato la partenza del nostro missionario, che spero possa avere seguito nei laici e magari in una famiglia, e al quale stasera consegniamo il motivo, la meta, il contenuto della missione, il sostegno, il conforto, la perseveranza e la certa speranza dei missionari. Chi può essere tutto questo se non il Crocifisso? Che dà lo Spirito senza misura! Che è il cuore del Vangelo! Con San Giovanni Crisostomo (oggi è la sua memoria!), rendiamo grazie al Signore “per tutti e in tutto”. Per essere in Cristo una cosa sola. Amen.

Annuncio della nomina di S. E. Mons. Egidio Miragoli a Vescovo di Mondovì

venerdì 29 settembre 2017, ore 12.00, Palazzo Vescovile

La Nunziatura Apostolica mi ha pregato di convocare una rappresentanza significativa della diocesi nella prima mattinata di venerdì 29 settembre 2017 affinché alle ore 12 si desse il concomitante annuncio da parte della Sala Stampa della Santa Sede (con la pubblicazione sul bol-

lettino della medesima) e dai vescovi di Lodi e della diocesi interessata che il Santo Padre Francesco ha nominato vescovo di Mondovì il rev.do don Egidio Miragoli, al presente parroco di Santa Francesca Cabrini in Lodi, vicario della Città episcopale e docente nel Seminario Vescovile Laudense. Mi è gradito dare lettura del provvedimento pontificio.
Rendo grazie a Dio e alla Chiesa per questo dono. Con un grazie cordiale a papa Francesco che, certo, priva la diocesi di un valido sacerdote per dare però un vescovo ad una Chiesa particolare, con la quale si instaura una singolare fraternità nella comunione che tutte le Chiese unisce al Pastore Buono ed Eterno nell'unica Chiesa di Dio. E ciò intensifica la vita e la missione ecclesiale della nostra stessa diocesi. In questa tappa dell'Itinerario pastorale in cui ci accompagna il monito "... per il mondo" parte - dopo il parroco assegnato alla missione diocesana nella Chiesa di Mercedes in Uruguay - un altro parroco per il servizio episcopale, a condividere coi fratelli vescovi stretti attorno al Successore di Pietro la "sollicitudo omnium ecclesiarum". E' una responsabilità che vorremo vivere insieme accompagnando con la preghiera e ogni buon augurio e sostegno il vescovo eletto, partecipando alla grazia della ordinazione episcopale, che avverrà nella nostra cattedrale e poi all'ingresso nella chiesa di Mondovì secondo quanto verrà comunicato. Il gesto del Santo Padre onora la diocesi di Lodi, la sua venerabile tradizione e particolarmente il suo clero, sempre tanto generoso nella dedizione spirituale e pastorale. Ne sono molto lieto e oggi rinnovo il mio grazie fraterno a tutti i sacerdoti e alla intera Chiesa di san Bassiano.
Santa Francesca Cabrini ha senz'altro gradito il gesto di affetto e devozione che nel suo compleanno, il 15 luglio, le abbiamo riservato celebrando a Castiraga Vidardo la Santa Eucaristia per annunciare il "parroco missionario", ma anche il pellegrinaggio sulle sue orme negli Stati Uniti d'America per commemorare il centenario del suo ritorno alla casa del Padre. Diventa vescovo, infatti, il parroco della comunità parrocchiale che le è dedicata nella città di Lodi e addirittura la Nunziatura ha chiamato me e don Egidio per questa nomina nel giorno in cui il Papa pubblicava la lettera per il centenario cabriniano. Chiediamo a Santa Francesca di supplicare per noi numerose e sante vocazioni sacerdotali, alla vita consacrata e familiare, nonché alla testimonianza laicale nel mondo. A lei e ai nostri santi pastori Bassiano e Alberto, come pure a san Giovanni da Lodi e vescovo di Gubbio (proprio oggi il Papa nomina il nuovo vescovo di quella Chiesa), senza dimenticare san Vincenzo Grossi nel centenario anche per lui del ritorno al Padre, e soprattutto alla Santissima Madre di

Dio e della Chiesa, affidiamo Sua Eccellenza il vescovo eletto di Mondovì. Per loro intercessione invochiamo la divina benedizione sulle nostre Chiese. Quanto agli Arcangeli, che oggi la liturgia festeggia, siamo fiduciosi che "Raffaele con Tobia, Gabriele con Maria, Michele con tutta la celeste gerarchia saranno sempre con noi nella via", secondo l'antica preghiera dei viandanti, quali sono i vescovi di Cristo col proprio popolo. E tutto sia a gloria di Dio e "...per il mondo". Grazie.

S. Messa di chiusura del centenario delle apparizioni della B. V. M. a Fatima – III anniversario dell'Ordinazione Episcopale di S. E. Rev.ma Mons. Maurizio Malvestiti

venerdì 13 ottobre 2017, ore 10.00, Tempio Civico dell'Incoronata

1. "Risplende la regina alla tua destra Signore": è il salmo 44 che si proclama, con la prima lettura, nella solennità dell'Assunta, alla quale è dedicata la cattedrale, dove è iniziata la nostra memoria centenaria delle Apparizioni di Maria a Fatima. È la Parola prevista per la conclusione, che assume un'evocazione singolare qui nel tempio dell'Incoronata davanti alla sua Immagine.

2. Dal 13 maggio al 13 ottobre 1917 tre piccoli veggenti costituirono un "evento", che lungo un secolo ha interessato tanti. La Chiesa lo ha interpretato quale espressione della consolazione, che scaturisce dalla Parola del Dio Crocifisso e Risorto, Vivente nel suo popolo santo. I figli accolgono con gioia il "segno grandioso che nel cielo" e sulla terra è la Madre, recante tra le braccia l'eterna creatrice Parola fatta carne a redenzione universale. Grazie alla sua Parola scorgiamo la presenza di Dio al fianco dell'umanità. E' il messaggio che offrono al mondo intero i pellegrinaggi a Fatima, compresi quelli dei papi Paolo VI, Giovanni Paolo II, Benedetto e Francesco. Dio è nostra perenne consolazione avendo tanto amato il mondo da dare il Figlio perché chiunque crede in Lui non muoia ma abbia la vita.

3. Risplende la Regina quale appello alla fede che salva. Maria ha seguito Gesù fino al compimento pasquale. Ora segue l'umanità perché in ogni tribolazione oda le parole dell'insuperabile e definitiva consolazione: "Ecco tua Madre" (Gv 19,27). Maria è la Madre. E lo è la Chiesa. Noi siamo figli nel Figlio, destinatari ed eredi della misericordia perché mai vada delusa l'attesa del Signore ed anzi - al di là di ogni attesa - giunga la consolazione per la fede che salva. L'attesa mai alimenti il dubbio. Ed esso non diventi sospetto, poi contrarietà ed anche negazione tanto da esprimersi nella pubblica emarginazione di Dio.

4. Il secolo che oggi si chiude l'ha conosciuta, insieme a conflitti tuttora latenti e diffusi. Lo ha ricordato ieri il Papa a Santa Maria Maggiore:

“Allora infuriava la Prima Guerra Mondiale; oggi…viviamo un’altra guerra mondiale, anche se a pezzi. E vediamo tanti nostri fratelli e sorelle cristiani delle Chiese orientali sperimentare persecuzioni drammatiche e una diaspora sempre più inquietante”. Ho concelebrato l’Eucaristia che Egli ha presieduto nel centenario di istituzione della Congregazione per le Chiese Orientali, dove per oltre venti anni ho ricevuto in dono un’esperienza ecclesiale indimenticabile. Tanto vorrei che andasse un poco a beneficio del servizio che, con l’ordinazione episcopale avvenuta tre anni orsono, mi è concesso di rendervi, cari lodigiani e lodigiane, mentre tutti ringrazio, cominciando evidentemente dal Signore e subito dopo dai fratelli sacerdoti, grato come sono a ciascuno per la comprensione nella condivisione dell’unica missione pastorale.

5. Non vengano meno all’umanità la consolazione e la speranza che solo Cristo può dare. E’ la preoccupazione di Maria nel nostro tempo. È la nostra preghiera. È il messaggio semplice e completo di Fatima, con l’invito alla conversione, alla preghiera e alla carità solidale. A leggere nel mistero del dolore e della morte una parola di vita in Cristo. È quanto ho cercato di ricordare alla Chiesa di Lodi nella feriale peregrinazione dell’Immagine della Madonna di Fatima in sei tappe (in Cattedrale, a Lodivecchio nell’antica Basilica di san Bassiano, a Paullo nella chiesa parrocchiale, a Castiglione in quella della Incoronata, e di nuovo Cattedrale e qui all’Incoronata di Lodi) precedute dal pellegrinaggio diocesano a Fatima in aprile e dalla supplica all’Immacolata, che a Lourdes, dove mi recherò per un solo giorno, condividerò coi numerosi lodigiani pellegrini con l’Unitalsi di Lombardia.

6. Consolazione e speranza chiediamo a Dio, pronti ad esserne gli strumenti col suo aiuto, perché ovunque si diffonda la pace, specie tra i deboli, gli afflitti, e quanti non hanno voce nemmeno per rivendicare i diritti fondamentali di dignità e di libertà anche religiosa. Consolazione e speranza sono cristiane – e perciò eternamente sicure - se fioriscono dall’opera giusta di uno solo, Gesù, nostro Dio e Uomo nuovo, il Quale riversa su tutti non condanna, bensì giustificazione che dà vita, grazie alla sua obbedienza. Non potremo esimerci dal varcare lo stesso mistero, con Maria, se desideriamo avere risposte ai “perché” della vita. “Vediamo i malvagi, senza scrupoli fare i propri interessi, schiacciare gli altri, e sembra che a loro le cose vadano bene…Perché Signore?”, si domandava il Papa sulla parola profetica della liturgia proprio ieri. Se

preghiamo con insistente coraggio e viviamo nella carità, Dio ci darà lo Spirito Santo, che è il "di più" per i nostri "perché". Impariamo con la Vergine Santa a bussare fiduciosi al cuore di Dio. Avremo in abbondanza la consolazione dello Spirito. Amen.

Intervento durante la veglia di preghiera per le missioni

sabato 21 ottobre 2017, ore 21.00, Basilica Cattedrale

1. "Lasciarono tutto e lo seguirono" (Lc 5,11). È il vangelo dei missionari. L'amore chiama e affascina. Se prende il cuore, la volontà si muove. Si deve lasciare, altrimenti non si parte! L'invito evangelico a pregare il Signore della messe, che è molta, perché mandi operai in numero e qualità adeguati, comporta non di far partire gli altri, bensì noi nonostante ogni dubbio e inadeguatezza. Il Padre potrebbe dirci: sono stanco di sentire "sia fatta la tua volontà" e vedere che ciascuno compie la propria. Cercare la sua volontà, senza infingimenti, costi quel che costi, perché l'amore non delude come la speranza che il Crocifisso Risorto infonde nei discepoli, col suo Spirito. In essa troviamo pace.

2. Non ipotetici missionari di ipotetiche comunità e famiglie. Il Signore chiama qui! Stasera chiama! Ora possiamo decidere nel silenzio del cuore. È il terreno più fecondo. Poi si aprirà la via. Dire interiormente sì. Timore e tremore saranno costretti a lasciar vincere l'amore. Nelle fragilità di ciascuno, nella volubilità dei desideri, nella distanza tra l'ideale intravisto e la perseveranza nel sacrificio per perseguirlo: in tutto questo il sì di chi ama troverà la via. L'amore ci porterà dove siamo attesi per ritrovare tra i fratelli e le sorelle noi stessi nell'unico Signore.

3. Dalla lettera pastorale dal titolo "…per il mondo, mi permetto di ricordare che: "L'annuncio è prioritario nella missione ecclesiale perché coincide con Gesù, il Crocifisso Risorto.

Missionari come?
...resistendo al male con la santità! … Se viviamo in modo umano e felice, se la vita appare "bella", si percepisce la presenza del Regno di Cristo, quale dono per tutti…che ci rende annunciatori umili, forti, miti e instancabili. Disarmiamo col Signore il male se lasciamo che lo Spirito

ci renda santi come è Lui... Il santo si spende per la gloria di Dio, dalla quale scaturisce la vita per l'uomo (n. 14).

... comunicando con efficacia
Con le comunità divenire "parola" non astratta ed estranea alla vita e al cuore, bensì interessante…incisiva…tanto da "fare opinione evangelica"…Dove si decide il presente e il domani di tutti vi sia almeno una voce "fuori dal coro" - quella ecclesiale – ad insistere nei modi "opportuni" e talora "meno opportuni" (2 Tm 4,2) per sottolineare che c'è molto altro da dire sull'uomo e sulla donna e sulla loro felicità terrena ed eterna. C'è "il pensiero di Cristo che noi abbiamo" (1 Cor 2,16). Va annunciato in libertà sicura, ma umile, perché di "sola grazia" si tratta (n. 15).

... avvicinando chi soffre
Gesù…buon Samaritano del mondo continua a passare tra noi sanando e beneficando coloro che sono prigionieri del male. Chiede la nostra collaborazione. La vicinanza a chi soffre e la carità che comprende ogni sforzo di umano riscatto non sono accessori bensì parte integrante della missione. Con lo sguardo educato a contemplare il Servo povero ed umiliato nel mistero dell'Eucaristia, dovremmo più facilmente accorgerci delle innumerevoli situazioni di povertà che ogni giorno vengono relegate nella più inaccettabile indifferenza. La missione procede grazie alla compassione che non giudica, non colpevolizza, non perde tempo nella ricerca delle responsabilità altrui, benché esse non vadano sottaciute. Riconosce la sofferenza come appello alla vita, che è ferita ma vuole riprendersi sempre e nuovamente (16).

4. È la veglia missionaria nel centenario dei Santi Francesca Cabrini e Vincenzo Grossi. "Se il Cuor di Gesù mi concedesse…girerei tutti i mari con una Comunità, piccola o grande, per andare a portare il nome di Cristo a tutti i popoli che ancora non lo conoscono o l'hanno dimenticato" (Parole sparse della beata Cabrini, a cura di G. De Luca, Roma 1948, 66). "La nostra Missione è l'Italia: la nostra patria ha tanto bisogno" (C. Salvaderi, Beato Vincenzo Grossi, Lodi 1975, 153). La missione è l'uscire verso il mondo rimanendo in Cristo nello Spirito. Abramo (I lettura di oggi in Romani): credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e divenne padre di molti popoli. Lo Spirito ci insegna cosa dire in questo tempo a gloria di Dio perché l'umanità abbia la gioia del vangelo. Che nessuno può rapirci dal cuore. È l'augurio per tutti i missionari e le missionarie lodigiani di oggi e di domani. Amen.

XXIX^ Domenica del T.O. – Pellegrinaggio regionale dei migranti

domenica 22 ottobre 2017, ore 15.30, Basilica Cattedrale

Vi saluto, fratelli e sorelle! Così si chiamano i cristiani tra loro, aprendosi alla solidarietà universale nel rispetto di lingue, culture, tradizioni e religioni diverse. Nel battesimo, Cristo ci ha resi figli di Dio**.** È la grazia della pasqua che ci dona la Messa: perdonati sempre, rialzati e mandati – come missionari – (oggi è giornata missionaria mondiale!) a portare consolazione, giustizia, dignità, libertà. A volte i fratelli non si accettano tra loro. Per questo Gesù dice: "Vi ho chiamato amici" (Gv 15,15). Siamo fratelli e amici chiamati a comporre nell'umanità una sola famiglia, vincendo discriminazioni, divisioni, ingiustizie e sostituendole con unità, pace e solidarietà in ogni popolo e nazione.

2. Vi ringrazio per questo pellegrinaggio sulle orme di santa Francesca Cabrini, figlia della Chiesa di Lodi e patrona santa dei migranti. Ne ha condiviso i sacrifici, sostenendoli nelle prove, con loro viaggiando e cercando casa, lavoro, educazione, assistenza. La sorreggeva la fede in Cristo, nel suo Cuore misericordioso, che dà nuova speranza sempre. È quanto chiediamo gli uni per gli altri, tutti incoraggiando a perseverare nelle difficoltà per avere serenità, sicurezza e un domani migliore per sé e la propria famiglia. Così migliorerà anche il Paese che ci accoglie. Mai però dimenticheremo le origini e la fede cristiana nella quale siamo nati. In essa rimaniamo perché la gioia del Signore sia la nostra forza e possiamo donarla anche alle generazioni giovani. Siamo uniti anche ai nostri cari, che ci hanno preceduto nel segno della fede. Eterno è il legame con Cristo e il suo amore è più forte della morte. Rimarremo con Lui nella chiesa. Non a parole. Nella fedeltà allo stile di vita cristiano, con umile e coerente onestà.

3. Vedete qui esposti in Cattedrale i volti dei santi Francesca Cabrini e Vincenzo Grossi. Cento anni orsono sono tornati al Padre. Un parroco, quest'ultimo, che aveva fondato le suore "Figlie dell'Oratorio" perché condividessero la vita dura della gente impegnandosi nella educazione. Disse, nel suo ultimo giorno: "la via è aperta". Nello stesso tempo, in Europa e Nord e Sud America, santa Cabrini si spendeva "… per il mondo". Anche per noi è aperta la via per il mondo: portando i pesi gli

uni degli altri il mondo diventerà la casa comune, dove si vive meglio nell'accoglienza reciproca. È la preghiera e l'augurio che ci scambiamo coi sacerdoti, religiosi e religiose, operatori e volontari che vi accompagnano, estendendo il grazie per la doverosa attenzione che auspichiamo dalle pubbliche istituzioni, alle quali darete certamente la più responsabile collaborazione.

4. "Rendete a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio" (Mt 22,21). Il vangelo invita a riconoscere di fronte ad ogni tipo di potere che Dio è il solo Signore. La coscienza non si svende mai davanti a convenienze, ricchezze, prestigio, fama. Quando un'altra autorità cerca di sostituire Dio o negarlo, i cristiani dicono "no" e non cedono mai! Prima o poi tutto cadrà come un castello di carta. Ricordate l'acclamazione di san Pietro: "Signore, da chi andremo, tu solo hai parole di vita eterna" (Gv 6,68). Dio è il nostro futuro. Così viviamo nella storia, coi piedi per terra, con coraggio incrollabile, credendo fermamente nella novità di Dio.

5. Papa Francesco nel messaggio per i migranti ha indicato quattro verbi: accogliere, proteggere, promuovere integrare. Li richiamo in lingue diverse quale segno di fraterna amicizia. Col primo ha sottolineato: *l'importanza dei programmi di accoglienza diffusa secondo il principio della centralità della persona umana. Le deuxième verbe, protéger, se décline en toute une série d'actions pour la défense des droits et de la dignité des migrants…, apart de leur statut migratoire et commence dans le pays d'origine avec informations sûres…dans la prévention contre les pratiques de recrutement illégal***.** *Tird: Promoting* means a determined effort to ensure that all migrants *… – as well as the communities which welcome them – are empowered to achieve their potential as human beings, in all the dimensions which constitute the humanity intended by the Creator.*[12] *… (especially) the religious dimension…the freedom of religious belief and practice***.** *El* último *verbo, integrar, se pone en el plano de las oportunidades de enriquecimiento intercultural … La integración no es «una asimilación, que induce a suprimir o a olvidar la propia identidad cultural. El contacto con el otro lleva, más bien, a descubrir su "secreto", a abrirse a* él *para aceptar sus aspectos válidos y contribuir así a un conocimiento mayor de cada uno*.

6. Cari migranti, vi affido a san Giovanni Paolo II. È la sua memoria liturgica oggi. Egli disse: "aprite le porte a Cristo". E ci insegnò la fidu-

cia nella Madre di Dio e nostra, Maria. Con lui diciamo alla Madonna: *totus tuus*. Sono tutto tuo. Non abbandonarmi mai. Tienimi sulla via sicura che è Cristo. Amen.

S. Messa esequiale per Don Giulio Mosca

mercoledì 25 ottobre 2017, ore 15.00, Basilica dei SS. Antonio Abate e Francesca Cabrini, Sant'Angelo Lodigiano

1. "Nell'ora in cui non pensate, il Signore verrà" (Lc 12,40). Impensata l'ora del ritorno al Padre di don Giulio Mosca, ma certamente non inattesa. Ad ogni incontro in questi anni me lo diceva puntualmente. Ad attestarlo in modo singolare è, tuttavia, la lettera che aveva disposto in lingua spagnola per annunciare la sua morte ai vescovi delle chiese nelle quali fu missionario *fidei donum*. Mancava la data, per la quale aveva lasciato lo spazio nel testo battuto a macchina con le sue tipiche correzioni a mano. È commovente leggervi di pregare per la sua anima e tra le righe avvertire tutta la sua fiducia sia nel Signore sia nell'abbraccio orante della famiglia ecclesiale, che ogni sacerdote - una volta incontrata - non dimentica più. Fosse anche aldilà dell'oceano, è la sua famiglia: unica, infatti, è la chiesa di Dio diffusa su tutta la terra e già seduta nei cieli.

2. Don Giulio era nato a Casale il 21 agosto 1925 e ricevette l'ordinazione sacerdotale nel 1948. Svolse il ministero pastorale, come vicario, amministratore, parroco e collaboratore, in diverse parrocchie lodigiane prima e dopo il servizio missionario in comunità di varie diocesi italiane e in Venezuela. E da questa nazione sono pervenute le espressioni di cordoglio e l'assicurazione del suffragio dal vescovo della diocesi di San Carlos, al quale si uniscono i nostri vescovi emeriti Paolo, Giacomo e Giuseppe. Dopo gli anni ancora intensi passati nella parrocchia di Maria Madre della Chiesa e a Maiano, si stabilì recentemente alla casa di riposo di Sant'Angelo, dove ricevette – ultimo dono della fede - la chiamata finale del 23 ottobre 2017. Non vi poteva essere circostanza più serena e santa. Era l'ora della Messa, memoriale della Pasqua. Quante volte egli aveva annunciato la morte del Signore. Quante volte ne aveva proclamato la risurrezione. Quante volte - in attesa della sua venuta - aveva celebrato e si era comunicato al corpo e sangue del Signore, confermando generosamente la Messa nella carità verso i bisognosi qui tra noi e là dove era stato missionario. L'ora era giunta. Ora della glo-

rificazione di Dio nei suoi figli; ora della misericordia e del perdono che la fragilità della condizione umana invoca sempre; ora del compimento nella partecipazione - finalmente beata - alla liturgia del cielo. Ora della gratitudine a Dio. E a don Giulio per l'amore a Cristo e alla chiesa, che egli esperimentò nella sua cattolicità sulle strade del mondo percorse con spirito missionario. Una volta tornato in quella terra lodigiana, che sempre amò, rimase missionario nello sguardo pastorale e nella sollecitudine verso i poveri. Lo sarà ancor più ora, sostenendoci con la preghiera nella comune responsabilità perché tutti sappiano che "nulla ci separerà dall'amore di Dio in Cristo Gesù" (Rm 8, 31b-35).

3. È un altro missionario che parte: in questo caso definitivamente perché la missione è compiuta. L'annunciatore del regno vi fa ingresso per rimanere sempre là dove Dio è tutto in tutti. Il Signore l'ha preso con sé sazio di giorni e contento per le fatiche del ministero condotto fino a veneranda età e per l'instancabile ricerca archivistica, confluita in tante pubblicazioni. Per l'ultimo volume storico proprio per oggi era fissata la presentazione in episcopio. Nella storia, che tanto lo appassionava e lo occupava, cercava i riflessi della divina Parola, capace di dare il trenta o più e addirittura il cento per uno in solidarietà cristiana nel singolare spaccato delle parrocchie lodigiane. La Parola nella storia: l'aveva amata, pregata e studiata, tanto da tradurla in lingua popolare nel suo impegno missionario sudamericano con felice accoglienza da parte del popolo di Dio.
4. Il nostro grazie si esprime nel suffragio perché don Giulio, purificato da ogni colpa, possa eternamente gioire del Signore là dove i segreti dei cuori svaniscono nella verità e nell'amore che si fanno perdono. Egli ci insegna a rimanere nel Signore, che ci visita in ogni stagione della vita per mandarci come laboriosi servitori nel mondo tanto amato da Dio fino a dare il Figlio mai per condannare ma per salvare. Caro don Giulio, ti accolga Cristo che ti ha chiamato. Accorrano gli angeli e i santi. Tra questi Francesca Cabrini, santangiolina e missionaria come te nelle Americhe, ma anche Vincenzo Grossi, parroco come te nella terra padana. E, soprattutto, sia la Vergine Santa, Madre della Chiesa, a presentarti al Figlio Gesù, indulgente e misericordioso. Con te ricorderemo sempre che "il nostro aiuto è nel nome del Signore" (sal 123). Amen.

UFFICIO CANCELLERIA

DECRETI DEL VESCOVO DIOCESANO
PER ATTI DI STRAORDINARIA AMMINISTRAZIONE

Il Vescovo Diocesano ha autorizzato:

* L'**Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero** ad acquistare un immobile sito in Casalpusterlengo (Decreto Prot. N. CL. 512/17 del 20/09/2017)

* la **Parrocchia dei Santi Filippo, Giacomo e Gualtero,** in **Lodi**, ad accettare a titolo gratuito un appezzamento di terreno da privati (Decreto Prot. N. CL. 513/17 del 20/09/2017)

* la **Fondazione Casa Sacro Cuore** a sottoscrivere un contratto di comodato d'uso per il trasferimento di proprietà dell'impianto fotovoltaico (Decreto Prot. N. CL. 514/17 del 20/09/2017)

* la **Parrocchia dell'Assunzione della Beata Vergine Maria,** in **Vittadone**, ad eseguire lavori di rifacimento del manto di copertura della chiesa parrocchiale (Decreto Prot. N. CL. 515/17 del 20/09/2017)

* la **Parrocchia di Santa Maria della Clemenza e San Bernardo,** in **Lodi**, a sottoscrivere un contratto di comodato d'uso con la società bocciofila "Piero Zeni" (Decreto Prot. N. CL. 531/17 del 22/09/2017)

* la **Parrocchia della Natività della B. V. Maria,** in **Calvenzano,** a cedere al Comune di Caselle Lurani porzioni di terreno di proprietà della parrocchia (Decreto Prot. N. CL. 568/17 del 29/09/2017)

* la **Rettoria di San Rocco Confessore,** in **Dovera,** a concedere in locazione un immobile di proprietà (Decreto Prot. N. CL. 569/17 del 29/09/2017

* la **Parrocchia di Sant'Andrea Apostolo,** in **Zelo Buon Persico**, a restaurare l'organo a canne del XVII sec. della chiesa di San Pietro Apostolo in frazione Casolate (Decreto Prot. N. CL. 609/17 del 06/10/2017);

* la **Parrocchia dell'Assunzione della Beata Vergine Maria,** in **Abbadia Cerreto**, a sottoscrivere una convenzione con privati relativa a proprietà confinanti (Decreto Prot. N. CL. 616/17 del 11/10/2017);

* la **Parrocchia di San Rocco Confessore,** in **San Martino Pizzolano**, ad eseguire lavori di manutenzione straordinaria all'impianto campanario della chiesa parrocchiale, nonché ad accendere mutuo chirografario per le spese (Decreto Prot. N. CL. 617/17 del 11/10/2017);

* la **Parrocchia dei Santi Pietro e Andrea Apostoli,** in **Guzzafame,** ad eseguire lavori di completamento della ristrutturazione del centro ritrovo nell'*ex* casa canonica (Decreto Prot. N. CL. 644/17 del 20/10/2017);

* la **Parrocchia di Sant'Andrea Apostolo,** in **Massalengo**, ad alienare un appezzamento di terreno in località Chiesuolo (Decreto Prot. N. CL. 649/17 del 26/10/2017)

* la **Parrocchia di San Colombano Abate**, in **San Colombano al Lambro**, ad eseguire lavori di bonifica del manto di copertura di alcuni capanni (Decreto Prot. N. CL. 650/15 del 28/10/2017);

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

* In data 9 settembre 2017, Mons. Vescovo ha nominato rettore delle opere educative e ricettive della Fondazione di Religione "Casa del Sacro Cuore", in Lodi, *ad nutum Episcopi* con decorrenza 13 settembre 2017, il Rev. Vincenzo GIAVAZZI, che conserva anche gli altri incarichi.

* In data 15 settembre 2017, Mons. Vescovo ha immesso nel canonico possesso delle parrocchie di Maria Madre del Salvatore, in Casalpusterlengo, San Materno Vescovo, in Comazzo e San Bassiano Vescovo, in Lavagna di Comazzo, rispettivamente il Rev. fra Alberto GRANDI O.F.M.Cap e il Rev. don Paolo BELTRAMETTI.

* In data 19 settembre 2017, Mons. Vescovo ha nominato assistente religioso presso il presidio Ospedaliero di Casalpusterlengo, per la durata di *un quinquennio,* con decorrenza 1° ottobre 2017, il Rev. fra Carlo FADIN O.F.M.Cap.

* In data 20 settembre 2017, Mons. Vescovo ha nominato suo rappresentante nel Consiglio di Amministrazione dell'Opera Pia "Famiglia Pedrazzini-Guaitamacchi", in Codogno, per la durata di *un quadriennio,* il Rev. Pierluigi Bosio, che mantiene anche gli altri incarichi.

* In data 22 settembre 2017, Mons. Vescovo ha immesso nel canonico possesso delle parrocchie di San Michele Arcangelo, in Castiraga Vidardo, di Santa Maria Ausiliatrice, in Lodi, di San Pietro Apostolo, in Cavenago d'Adda, di San Giacomo Maggiore Apostolo, in Caviaga di Cavenago d'Adda, dei Santi Stefano Protomartire e Zenone, in Merlino e di Sant'Ambrogio Vescovo, in Marzano di Merlino, rispettivamente il Rev. Luciano RAPELLI, il Rev. Vincenzo GIAVAZZI, il Rev. Roberto ARCARI e il Rev. Massimiliano BORIANI.

* In data 26 settembre 2017, Mons. Vescovo

- ha nominato collaboratore pastorale della parrocchia di San Biagio e della Beata Vergine Immacolata, in Codogno, *ad nutum Episcopi,* con decorrenza 1° ottobre 2017, trasferendolo dagli uffici di vicario parrocchiale della medesima parrocchia e di assistente religioso della Fondazione Opere Pie Riunite di Codogno, il Rev. Francesco RAIMONDI;

- ha nominato collaboratore pastorale nella parrocchia di Santa Maria Addolorata, in Lodi, *ad nutum Episcopi,* con decorrenza 1° ottobre 2017, il Rev. Alessandro ARICI, che conserva anche gli altri incarichi;

- ha nominato assistente religioso della Fondazione Opere Pie Riunite di Codogno, per la durata di *un quinquennio,* con decorrenza 1° ottobre 2017, il Rev. Antonello MARTINENGHI, che mantiene anche gli altri incarichi;

- ha nominato – formalizzando l'incarico già assegnato precedentemente – collaboratore del Centro Diocesano Vocazioni, *ad nutum Episcopi,* con decorrenza 1° ottobre 2017, il Rev. Marco VACCHINI, che mantiene anche gli altri incarichi;

- ha nominato membri della commissione *De promovendis ad ordines,* per la durata di *un triennio,* con decorrenza 1° ottobre 2017, i Rev. mons. dr. Roberto Vignolo, designato dai sacerdoti del Seminario; don Gianfranco Manera, per la zona alta-diocesi; don Antonio Peviani, per la zona centro-diocesi; don Pierluigi Bolzoni, per la zona bassa-diocesi;

- ha comunicato la cessazione dell'incarico di collaboratore pastorale nelle parrocchie di Castelnuovo Bocca d'Adda e Maccastorna, il Rev. don Luca GRAZZANI.

* In data 10 ottobre 2017, Mons. Vescovo ha nominato collaboratore pastorale festivo nella parrocchia dei Santi Quirico e Giulitta, in Paullo, *ad nutum Episcopi,* con decorrenza in pari data, trasferendolo da analogo ufficio nelle parrocchie di Somaglia, San Martino Pizzolano e Mirabello, il Rev. Antonio VALSECCHI, che conserva anche gli altri incarichi.

* In data 17 ottobre 2017, Mons. Vescovo ha conferito l'idoneità ad insegnare nella scuola dell'infanzia e/o nella primaria e/o secondaria a: Suor Teresa UKKEN, Elena ALLEGRANZINI, Nadia GUARAGNI, Maria Giovanna PAGANI, Manuela MARIONCINI, Marianna RASEMINI, Maria RIMINITTI, Valentina DONELLI.

* In data 31 ottobre 2017, Mons. Vescovo ha conferito l'incarico di ministro straordinario della Santa Comunione, per la durata di *un triennio,* con decorrenza 4 novembre 2017, a: Angela BIANCHI (parr. S. Maria della Clemenza e S. Bernardo, in Lodi), Luciano SPIZZI (parr. Castiglione d'Adda), Riccardo CUPPONE (parr. Borghetto Lod.), Giovanna CALZATI, Erminia GHILARDI e Patrizia GRASSELLI (parr. Tribiano), Giancarla LUI (parr. Camairago), Anna Maria FERRARI (parr. S. Martino in Strada), Susanna OFFREGHI e Celestina AVANTI (parr. Sordio), Brigida BONIZZI (parr. Turano/Melegnanello), Amneris MAZZUCCO (parr. Cervignano d'Adda).

CONSIGLIO DEI VICARI FORANEI

Verbale della seduta del 20 settembre 2017 *approvato il 29 novembre 2017*

Mercoledì 20 settembre 2017 alle ore 9,45 presso il Palazzo Vescovile a Lodi si è tenuta la riunione ordinaria del Consiglio dei Vicari Foranei, con il seguente ordine del giorno:

1. Approvazione del verbale della riunione precedente
2. Comunicazioni di Mons. Vescovo
3. Revisione del territorio e distribuzione del clero: sintesi dei contributi dei Vicari
4. Aggiornamento dei criteri per la presentazione delle domande al Fondo diocesano di solidarietà
5. Varie eventuali.

Assenti giustificati: mons. D. Furiosi.
Partecipa alla riunione mons. Franco Anelli, coordinatore della Commissione per la revisione del territorio e la distribuzione del clero.

1. Approvazione del verbale della riunione precedente
Il verbale della riunione precedente viene approvato.

2. Comunicazioni di Mons. Vescovo
Mons. Vescovo introduce l'incontro con uno sguardo d'insieme sul nuovo anno pastorale, ringraziando i Vicari e, tramite loro, tutti i sacerdoti della diocesi per la dedizione al ministero, invitando all'unità nella stima e nella collaborazione fraterne e amichevoli, ricordando nella preghiera i confratelli malati e anziani.
Il sussidio "Lievito di fraternità", curato dai Vescovi italiani, è utile riferimento per la formazione e il ministero dei sacerdoti, a partire dal primato della vita spirituale e della regola di vita, come di ogni possibile formula di condivisione presbiterale. In un tempo povero di amicizia sociale, come dice il Papa, il presbitero e la comunità devono far crescere mentalità e procedimenti virtuosi. Le suggestioni del sussidio verranno riprese in particolare coi preti giovani dell'*ISMI* e degli anni immediatamente successivi.
La lettera "… per il mondo", presentata in Cattedrale il 13 settembre,

orienta il cammino del nuovo anno pastorale, nel solco dell'itinerario triennale "nello Spirito del Risorto". Tutta la chiesa diocesana è invitata ad essere missionaria. In questa prospettiva si colloca il rinnovato invito alla conferma o designazione dei rappresentanti parrocchiali, adulti e giovani: il loro profilo è *in fieri* perché dipende dalla recezione sul campo di questa proposta il servizio sempre più qualificato dei laici, adeguatamente formati e disponibili ad assumere responsabilità e rappresentatività in termini più continuativi. Lo impongono l'ecclesiologia di comunione e le prospettive della Chiesa laudense a medio-lungo termine. Il rilancio o la costituzione dei gruppi parrocchiali missionario e Caritas, o di referenti per il settore, a livello parrocchiale e di unità pastorale, non deve appesantire la vita pastorale con nuovi organismi, ma favorire la sensibilizzazione e animazione delle comunità.
La visita pastorale, avviata nel vicariato di Casalpusterlengo dopo quelli di San Martino in Strada e Codogno, riguarda tutta la diocesi, e dunque ogni parrocchia deve sentirsi coinvolta, come si è manifestato nella consegna in Cattedrale dei primi decreti conclusivi nell'incontro del 13 settembre.
Il centenario della morte di Santa Francesca Cabrini (con la recente lettera del Papa) e San Vincenzo Grossi, è pure di interesse diocesano, insieme alle rispettive famiglie religiose.
Il Vescovo comunica quindi i temi ai quali i consigli di partecipazione dedicheranno la prima riunione del nuovo anno, nel solco della lettera pastorale: il sacramento della confermazione, per il consiglio presbiterale; la missionarietà della parrocchia, per il consiglio pastorale. Sono state annunciate le indicazioni ai parroci per la celebrazione delle cresime nel 2018. Entro il mese di settembre saranno rese note ulteriori nomine relative alla collaborazione pastorale e a incarichi diocesani, anche con l'intento di affiancare adeguate consulenze agli organismi diocesani competenti per le questioni tecniche e amministrative. Dal mese di ottobre si darà informazione circa l'organizzazione della segreteria vescovile, mentre il Seminario curerà le celebrazioni del Vescovo in Cattedrale.

3. Revisione del territorio e distribuzione del clero: sintesi dei contributi dei Vicari

Don Bassiano Uggé, Vicario Generale, illustra sinteticamente le principali sottolineature emerse dai contributi dei Vicari circa la revisione del territorio diocesano e la distribuzione del clero (cfr. testo distribuito): ri-

pensare l'impostazione pastorale complessiva e le modalità di esercizio del ministero sacerdotale; considerare i dati statistici, attuali e in previsione; elaborare criteri generali, con aderenza alla concretezza delle situazioni; coinvolgere i vari organismi e componenti ecclesiali nella riflessione, con continuo discernimento comunitario; articolare correttamente il rapporto tra vicariati e unità pastorali; promuovere la collaborazione tra le parrocchie; favorire la vita fraterna tra i presbiteri; coinvolgere i diaconi permanenti, le religiose e i religiosi; formare e responsabilizzare i laici; rivedere l'utilizzo delle strutture parrocchiali.
Mons. Franco Anelli, coordinatore della Commissione per la revisione del territorio e la distribuzione del clero, fa il punto sulla riflessione sin qui attuata e le prospettive di lavoro (cfr. testo distribuito). L'assemblea diocesana del clero del maggio 2010 aveva già fatto emergere le necessità di una più decisa prospettiva comunionale, rafforzando il vicariato come luogo di collaborazione e sostegno fra sacerdoti, centro propulsore dell'azione pastorale nella zona, spazio di discernimento comunitario condiviso tra presbiteri e laici. I recenti contributi dei Vicari hanno evidenziato le condizioni per una proposta soddisfacente: garantire la sussidiarietà tra vicariato e parrocchie, conducendo il discernimento comunitario del vicariato con metodo, senza limitarsi a buoni e generici auspici, aiutando effettivamente le parrocchie a camminare insieme anche con dispositivi comuni; ripensare complessivamente la presenza delle unità pastorali; valorizzare sempre più le modalità di presenza dei laici, assicurandone adeguata formazione e stimolando assunzione di responsabilità. Circa la distribuzione del clero, pare opportuno studiare forme di realizzazione anche vicariale del ministero, valorizzando competenze e carismi di ciascuno in un'azione che non sia esclusivamente legata ai confini parrocchiali. Non è trascurabile il criterio della omogeneità tra parrocchie, come pure del riferimento a comuni istituzioni scolastiche. È da attuare con sempre maggior convinzione una pastorale giovanile interparrocchiale. Si tratta ora di individuare insieme i passi da compiere, partendo dalla situazione del territorio diocesano, dalla distribuzione del clero e della qualità di vita dei presbiteri, rivedendo i confini dei vicariati in rapporto alle unità pastorali, e all'efficacia delle iniziative e degli incarichi esistenti, individuando le priorità pastorali in prospettiva missionaria.

Interventi
La discussione, per essere utile, deve concentrarsi su alcune delle tante questioni emerse nei vicariati, a partire da quelle ritenute prioritarie. L'assetto dei vicariati parrebbe il tema più immediato, anche perché tra-

scina con sé quello della distribuzione del clero *(don E. Miragoli)*. Fondamentale è la valutazione in prospettiva sui dati relativi al presbiterio, per valutare realisticamente il possibile grado di capillarità della presenza sul territorio e il conseguente accorpamento/collaborazione tra parrocchie *(don G. Pizzamiglio)*. Nella prospettiva dell'irreversibile accorpamento/collaborazione tra parrocchie, urgente è anche l'attenzione alle strutture/opere parrocchiali *(don G. Rossi)*. In questa prospettiva, anche per superare resistenze nella mentalità del clero, la vita fraterna e in comune dei presbiteri pare sempre più opportuna *(don N. Rosi, don G. Bergomi)*. I nuovi confini/assetti devono tener conto delle tendenze di gravitazione delle parrocchie/popolazioni. Nemmeno, però, si potrà trovare una soluzione valida una volta per tutte per sempre: le soluzioni rimangono sempre rivedibili. Occorre quindi duttilità: lungimiranza e leggerezza, con attenzione alle situazioni concrete *(don P. Leva)*. Per le collaborazioni, vicariali e inter-vicariali, bisogna valutare le diverse attività (ad es.: adeguato il livello intervicariale per i ritiri del clero, e quello vicariale per la preparazione al matrimonio). L'omogeneità tra vicariati (es. Casalpusterlengo e Codogno) va misurata, sul presente e in prospettiva futura, sulla vitalità pastorale che essa consente *(mons. I. Passerini, mons. E. Livraghi)*. Il vicariato deve avere sempre una misura conveniente, né troppo grande, né troppo piccola; è pur vero che ciò che oggi è conveniente, nel breve-medio periodo potrebbe diventare piccolo *(don A. Dragoni)*.
Circa l'assetto dei vicariati, dal confronto prevale il parere contrario alla proposta di riduzione da otto a tre (corrispondenti a zona alta, zona centro, zona bassa della Diocesi). Si può valutare la proposta intermedia di accorpare Spino d'Adda e/o San Martino in Strada ad altro/i vicariato/i. Per Spino, è emersa l'ipotesi – non unica, però – dell'unione a Paullo. Per San Martino, non ci sono proposte concrete. Si registrano anche percezioni diverse circa la piccolezza dei vicariati, positiva (San Martino: buona esperienza di fraternità) e negativa (Spino: di fatto, langue la collaborazione).

4. Aggiornamento dei criteri per la presentazione delle domande al Fondo diocesano di solidarietà

La *dott.ssa Paola Arghenini*, segretaria del Fondo Diocesano di Solidarietà, illustra le nuove modalità di assegnazione dei contributi economici pensate dal Consiglio di gestione del Fondo, su indicazione del Vescovo, e attuate dal mese di settembre dell'anno in corso (cfr. testo

distribuito). Si intende prestare particolare attenzione e vicinanza alle famiglie con figli in età scolare che si trovano in difficoltà nel proseguire gli studi a causa della precarietà economica dovuta alla perdita lavorativa dei genitori e a coloro che vorrebbero riattivarsi in ambiti lavorativi ancora aperti alle assunzioni ma che richiedono una formazione adeguata allo scopo.

Conclusioni di Mons. Vescovo

Il Vescovo fa presente che prima della visita pastorale non si interverrà sui vicariati interessati. Dunque, per ora si può lavorare su quelli che entro la fine del 2017 risulteranno visitati: Casalpusterlengo, Codogno, San Martino in Strada. È pur vero però che tra Spino d'Adda e Paullo già è in atto e si impone la collaborazione sulla pastorale giovanile, anche in vista della visita pastorale, che per i settori famiglia, giovani e lavoro procederà per ambedue i vicariati. Su San Martino in Strada, occorre approfondire: piccolo, ma vivace. Importante il discorso sulle strutture in vista del potenziamento della fraternità sacerdotale e in prospettiva di ogni possibile formula di vita comune che si imporrà a sostegno della pastorale e ad evitare l'isolamento del clero, a motivo della prevedibile diminuzione. Occorrerà coinvolgere anche i laici in queste valutazioni. Primo passo: riportare nei vicariati il confronto. Poi la Commissione (Vicari, con mons. F. Anelli coordinatore e il cancelliere vescovile mons. G. Bernardelli) continuerà l'approfondimento.

La riunione termina alle ore 12.

Don Flaminio Fonte
Segretario

+ Maurizio Malvestiti
Vescovo

XII CONSIGLIO PRESBITERALE

Verbale della seduta del 5 ottobre 2017
approvato il 14 dicembre 2017

Giovedì 5 ottobre 2017 alle ore 09.45, presso il Seminario Vescovile, si è tenuta la riunione ordinaria del Consiglio Presbiterale, con il seguente ordine del giorno:

1. Approvazione del verbale della riunione precedente.
2. Comunicazioni di Mons. Vescovo.
3. La Cresima, dono per la missione ecclesiale (cfr. Lettera pastorale "… per il mondo").
4. Informazioni (Sinodo dei Vescovi sui giovani, Commissione per la revisione del territorio e la distribuzione clero).
5. Varie eventuali.

Moderatore: don Egidio Miragoli.

1. Approvazione del verbale della precedente riunione
Il verbale della precedente riunione viene approvato.

2. Comunicazioni di Mons. Vescovo
Mons. Vescovo, dopo aver ringraziato i consiglieri, saluta il vescovo eletto di Mondovì don Egidio Miragoli, membro e moderatore del Consiglio: "In questa nomina vedo un riconoscimento al clero dell'intera diocesi di Lodi". Il Vescovo Maurizio indica poi nella persona di Mons. Franco Anelli, già membro di diritto in quanto rettore del seminario, il sostituto del Vescovo eletto nel Consiglio Presbiterale. Esprime quindi gratitudine a padre Vitale Maninetti, ex parroco dei Cappuccini in Casalpusterlengo, trasferito da settembre ad altro incarico; gli succede come parroco e come membro del Consiglio, designato dai religiosi, padre Alberto Grandi, al quale vengono formulati gli auguri per il ministero in diocesi. Ricordando il recente incontro con i Vicari foranei, il Vescovo richiama il sussidio della Conferenza Episcopale Italiana "Lievito di fraternità" relativo alla formazione permanente del clero, come pure invita ad accompagnare con interesse l'imminente Settimana sociale dei cattolici italiani – che si svolgerà a Cagliari –, ricordando l'appello del Papa a costruire comunità in questo tempo povero di ami-

cizia sociale. Mons. Vescovo riferisce quindi che sono stati consegnati 60.000,00 euro, frutto della colletta quaresimale in diocesi, al Vescovo di Rieti Mons. Domenico Pompili per far fronte alla grave situazione conseguente al terremoto che ha colpito il centro Italia. Circa la pastorale famigliare, è in corso a livello regionale l'approfondimento sui temi sollecitati dalla *Amoris laetitia*, in particolare nell'ottavo capitolo. Infine Mons. Malvestiti rende nota l'intenzione di affiancare adeguate consulenze agli organismi diocesani competenti per le questioni tecniche e amministrative, a servizio delle parrocchie. Introducendo il tema all'ordine del giorno, il Vescovo richiama l'ispirazione della terza tappa dell'itinerario diocesano ("… per il mondo") contenuta nella *Evangelii gaudium*: «Ogni Chiesa particolare, porzione della Chiesa Cattolica sotto la guida del suo Vescovo, è anch'essa chiamata alla conversione missionaria. Essa è il soggetto dell'evangelizzazione, in quanto è la manifestazione concreta dell'unica Chiesa in un luogo del mondo, e in essa "è veramente presente e opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica". È la Chiesa incarnata in uno spazio determinato, provvista di tutti i mezzi di salvezza donati da Cristo, però con un volto locale. La sua gioia di comunicare Gesù Cristo si esprime tanto nella sua preoccupazione di annunciarlo in altri luoghi più bisognosi, quanto in una costante uscita verso le periferie del proprio territorio o verso i nuovi ambiti socio-culturali. Si impegna a stare sempre lì dove maggiormente mancano la luce e la vita del Risorto. Affinché questo impulso missionario sia sempre più intenso, generoso e fecondo, esorto anche ciascuna Chiesa particolare ad entrare in un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma» (n. 30). Questo essere per il mondo – che trova il fondamento nella iniziazione cristiana – si realizza attraverso i sacramenti a servizio della Chiesa, e attraverso di essa al mondo: l'ordine e il matrimonio.

3. La Cresima, dono per la missione ecclesiale (cfr. Lettera pastorale "… per il mondo")

Don Anselmo Morandi, Direttore dell'Ufficio liturgico diocesano, richiama l'identità teologica della Cresima/Confermazione per poi soffermarsi sulle problematiche pastorali inerenti questo sacramento. Nella prassi pastorale occorre mostrata maggiormente l'unità dei tre sacramenti dell'iniziazione cristiana: la Cresima forma un tutt'uno organico con il Battesimo e l'Eucaristia, ordinati alla nascita del cristiano, alla sua fisonomia di partecipe del mistero pasquale di Cristo e membro del-

la comunità cristiana. Se si riuscisse a condurre i cresimandi, e con loro i genitori, a cogliere la necessità vitale di partecipare costantemente all'Eucaristia domenicale, vertice dell'iniziazione cristiana, si sarebbe già raggiunto un fondamentale risultato pastorale. È bene poi evidenziare che la Cresima non è un sacramento della maturità, ma della maturazione cristiana, in quanto lo Spirito abilita a una vita di continua conversione. Andrebbe qui ricondotta la pastorale vocazionale, centrata sull'appartenenza alla comunità ecclesiale in cui si vive e alla disponibilità al servizio. Un'attenzione particolare merita il tema delle figure adulte che accompagnano i cresimandi nel loro itinerario: genitori, padrini, catechisti. Su questo punto viene ripreso quanto Mons. Vescovo ha scritto nella lettera pastorale, rimarcando in particolare la necessità di una formazione specifica per i genitori e per i catechisti.
Don Bassiano Uggé, Vicario Generale, precisa i requisiti e il ruolo liturgico e soprattutto pedagogico del padrino; sottolinea la necessità del discernimento nella scelta, che deve essere remota, insistendo sulla preparazione dei padrini, i quali vanno aiutati a prendere coscienza del loro compito, anche dopo la Cresima, così come vanno sensibilizzati i genitori nell'individuare figure idonee. La comunità parrocchiale potrà supportare le famiglie indicando persone significative per i ragazzi, disponibili ad assumere questo incarico. Il documento della CEI "Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia" demanda alle Conferenza episcopali regionali "la valutazione della possibilità di affiancare – solo come testimoni del rito sacramentale – quelle persone indicate dalla famiglia che, pur non avendo i requisiti prescritti, esprimono pur sempre una positiva vicinanza parentale, affettiva ed educativa" (n. 70). La modulistica per attestare l'idoneità dei padrini potrebbe essere rivista, ad esempio nella formula di una loro lettera di impegno, piuttosto che della autocertificazione attualmente in uso.

Interventi
I cammini di iniziazione cristiana non devono essere necessariamente legati alle classi scolastiche e, possibilmente, nemmeno all'anno scolastico. Va anche detto che questa impostazione, pur con i limiti che comporta, è anzitutto una opportunità: diversamente ci imbarcheremmo in itinerari del tutto ignoti, o comunque non privi di problemi (*mons. G. Bernardelli, don L. Anelli, don S. Chiapasco*). Sarebbe interessante che la diocesi impegnasse energie a progettare e sperimentare cammini di fede personalizzati, più legati alla responsabilità delle famiglie pur

sempre accompagnate dai catechisti ed educatori (*don L. Anelli, don S. Chiapasco*). Si auspica in ogni caso la revisione e il potenziamento a livello diocesano, grazie agli uffici competenti, dei percorsi formativi per i catechisti, i genitori e i padrini, anche dopo la celebrazione della Cresima *(don E. Croce, don C. Pagazzi, don S. Ecobi)*. La questione di fondo è la comunità ecclesiale: occorre riscoprire il vissuto di fede che la Chiesa ha tramandato nei secoli e che per molti è solo un'idea, non un'esperienza. Ciò che fa più soffrire è l'ipocrisia delle scelte a cui assistiamo da parte delle famiglie nel percorso della iniziazione cristiana. Non è forse meglio spostare la Cresima più in là negli anni? (*don E. Campagnoli*). Non bisogna tuttavia dimenticare che il Sacramento è un fatto, cioè qualcosa che accade e in cui Dio agisce, mentre noi lo abbiamo razionalizzato troppo. La scarsità di risultati dell'attuale percorso di iniziazione cristiana non deve dunque farci misconoscere la grazia connessa ai sacramenti; da sempre si è distinto fra realtà della grazia e sua fruttuosità, che fa i conti con la libertà delle persone. Ciò vale per la cresima, ma anche per il matrimonio e la stessa iniziazione cristiana degli adulti. Senza questa prospettiva è facile ridursi a contrastare il secolarismo con percorsi connotati da moralismo o intellettualismo, o da processi selettivi che inevitabilmente diventano elitari *(mons. G. Bernardelli, mons. I. Passerini)*. Circa i padrini, occorre riprendere il ruolo sostanziale di questa figura, indicato nella normativa canonica (cfr. can. 874 § 1, 3°), lavorando su quanto viene qui indicato, pur non mancando perplessità sulla configurazione attuale di questo ruolo rispetto agli inizi della Chiesa. Si considera da rivedere, se non da eliminare, la modulistica per attestarne l'idoneità. È auspicabile una lettera del Vescovo indirizzata ai padrini, nella quale egli personalmente manifesti come desidera che si realizzi questo compito (*don E. Miragoli, mons. I. Passerini*, *mons. G. Bernardelli, don E. Campagnoli*).

4. Informazioni (Sinodo dei Vescovi sui giovani, Commissione per la revisione del territorio e la distribuzione clero).

Don Enrico Bastia, Direttore dell'Ufficio per la pastorale giovanile e gli Oratori: dal 19 al 24 marzo a Roma riunione pre-sinodale alla quale sono invitati diversi giovani da tutto il mondo. L'itinerario diocesano sul *depliant* distribuito nelle parrocchie.

Mons. Franco Anelli, Coordinatore della Commissione per la revisione del territorio e la distribuzione clero, riferisce dell'incontro avvenuto con i vicari relativamente al fatto che quantitativamente non è più pos-

sibile garantire il rapporto parroco-parrocchia e così pure la dimensione vicariale sta manifestando alcuni problemi. Nuovi orizzonti però si aprono secondo un percorso discernimento, purificazione e di riforma. Alcune ricadute a breve termine: occorrerà precisare i compiti del vicariato e le priorità parrocchiali oltre l'attuale assetto (creare processi più che occupare spazi); sarà necessario un supplemento di riflessione prima di introdurre nuove strutture pastorali; sarà necessario un maggiore investimento sui laici e nella pastorale vocazionale. Ricadute a medio termine: attendiamo gli esiti della visita pastorale per indicazioni più specifiche e trasversali. Con questo riassetto pastorale anche la vita del sacerdote avrà l'opportunità di ridefinirsi.

5. Varie eventuali

Don Egidio Miragoli comunica che riceverà ordinazione episcopale l'11 novembre 2017 alle ore 15.00 in Cattedrale a Lodi; probabilmente l'ingresso a Mondovì si terrà nel pomeriggio dell'8 dicembre 2017.

Don Bassiano Uggé ricorda che venerdì 13 ottobre 2017 ci sarà la celebrazione eucaristica conclusiva nel centenario delle apparizioni di Fatima, alla quale tutti i sacerdoti potranno concelebrare. In tale celebrazione si ricorderà l'anniversario di ordinazione episcopale del Vescovo Maurizio.

Conclusioni di Mons. Vescovo

Il Vescovo ringrazia per i contributi offerti dai consiglieri. Intende la Cresima quale "sacramento ponte" sulla ordinaria e più viva partecipazione alla vita ecclesiale significata nel suo momento più alto nella Eucaristia domenicale. Occorre insistere maggiormente sul ruolo dei padrini, tenendo conto che essi, con i genitori, sono la comunità concreta di cui dobbiamo prenderci cura, nonostante le loro disposizioni d'animo non sempre collimino con i nostri desideri. Informa infine sull'avvio della nuova mensa raccomandando la celebrazione della prima giornata dei poveri.

La riunione termina alle ore 12.00.

Don Alessandro Noviello
Segretario

+ Maurizio Malvestiti
Vescovo

IX CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Verbale della seduta del 9 ottobre 2017 *approvato il 4 dicembre 2017*

Lunedì 9 ottobre 2017 alle ore 20.45 presso il Seminario vescovile di Lodi si è tenuta la riunione ordinaria del Consiglio Pastorale Diocesano, con il seguente ordine del giorno:

1. Approvazione del verbale della riunione precedente
2. Comunicazioni di Mons. Vescovo
3. Informazione sul percorso diocesano verso il Sinodo sui giovani (2018)
4. Per una parrocchia missionaria, alla luce della *Evangelii gaudium*
5. Varie eventuali

Assenti giustificati: M. Blasotta, don C. Granata, M. Milanesi, don P. Rossi.
Sono presenti don Enrico Bastia, direttore dell'Ufficio per la pastorale giovanile e gli oratori, e Mons. Franco Anelli.

Moderatrice: Roberta Marino.

1. Approvazione del verbale della riunione precedente
Il verbale della riunione dell'8 maggio 2017 viene approvato.

2. **Comunicazioni di Mons. Vescovo**
Il Vescovo comunica che Suor Daniela Contarin, delle Figlie dell'Oratorio, nuova incaricata diocesana dell'USMI, è stata designata dalle religiose come componente del Consiglio pastorale diocesano in sostituzione della consorella Suor Claudia Colombo. Informa poi il Consiglio di aver ricevuto ed accettato le dimissioni da segretaria della dott.ssa Raffaella Bianchi, resesi necessarie per motivi familiari, e comunica di aver affidato tale incarico a Maria Luisa Comizzoli, esprimendo, anche a nome del Consiglio Pastorale, la gratitudine per il lavoro svolto dalla dott.ssa Bianchi.
Richiamando la Parola di Dio proclamata nella messa del giorno, il Vescovo sottolinea che la vicenda di Giona illumina la missionarietà

che la nostra Chiesa di Lodi è chiamata a vivere in modo generoso nella terza tappa dell'itinerario diocesano "Nello spirito del Risorto". Il Vescovo incoraggia tutti, in particolare i laici che costantemente si trovano ad operare in contesti non disponibili a ciò che costituisce il mandato missionario, ad onorare la propria missionarietà a tutto campo, con la certezza che la grazia del Signore basta a ciascun missionario, secondo la sua vocazione nel contesto in cui è mandato. "Tutto posso in Colui che mi consola": sono le parole che Santa Cabrini ha fatto proprie da San Paolo, e che il nuovo Vescovo di Mondovì, Mons. Egidio Miragoli, ha scelto come motto episcopale: "In Eo qui me confortat". Dopo il parroco di Castiraga Vidardo per l'Uruguay, un altro parroco partirà per la missione episcopale, per affermare che la Chiesa è una sola in ogni luogo e che tutti dobbiamo essere portatori della Grazia, che ci basta nella misura in cui non ci esimiamo mai in nessun contesto di esserne testimoni.

Il Vescovo riferisce poi circa un convegno internazionale, al quale è stato invitato il 28 settembre scorso, organizzato da una delle agenzie più importanti della chiesa cattolica che vuole farsi prossima alle chiese più ferite. È stato avviato un piano speciale per sostenere il ritorno della Chiesa nella piana di Ninive. Ci sono notizie confortanti circa il ritorno nelle varie città distrutte dalla guerra. La missionarietà nel nostro contesto locale non può eludere queste emergenze straordinarie: proprio là dove da 2000 anni il Vangelo veniva annunciato e i santi misteri pasquali venivano celebrati, hanno tentato di estirpare il Vangelo alle sue radici. Il Vescovo chiede al Consiglio collaborazione attraverso la preghiera, senza escludere la possibilità di inviare qualche missionario laico e/o religioso. Mons. Malvestiti evidenzia come il Vangelo del giorno, con il brano del buon samaritano, offra la motivazione insuperabile che connota la missione ecclesiale: esorta ciascuno, considerando come è stato amato da Cristo, a non passare oltre e raccomanda di vedere nel malcapitato della parabola, assistito da uno straniero, anche la Chiesa di Siria e Iraq.

Dopo aver richiamato il "sogno missionario", con riferimento ai numeri 30 e 31 dell'*Evangelii gaudium*, che gli organismi di partecipazione sono chiamati a condividere, il Vescovo ha ricordato le attenzioni pastorali indicate nella lettera "… per il mondo" per il mese di novembre come priorità costanti: la parola di Dio, i poveri, il seminario e la pastorale vocazionale. Quest'ultima dovrà valorizzare in modo particolare

la Cresima come "sacramento ponte" verso la maturazione cristiana, per disporre ad accogliere i sacramenti specificamente chiamati per la comunione e per la missione: l'Ordine e il Matrimonio.

3. Informazione sul percorso diocesano verso il Sinodo sui giovani (2018)
Don Enrico Bastia, direttore dell'Ufficio per la pastorale giovanile e gli oratori, informa che il Papa ha reso pubblica la data dell'incontro presinodale che si terrà in marzo prima della settimana santa, a cui sono invitati giovani credenti e no, sempre nella prospettiva dell'ascolto. Illustra poi l'itinerario diocesano, iniziato con il pellegrinaggio vocazionale di domenica 8 ottobre, costituito da diversi momenti di dialogo, ascolto, festa, preghiera, non ultimo il pellegrinaggio estivo sulle orme di San Giovanni da Lodi, del Santo di Assisi e di Papa Francesco. Il programma è stato realizzato con la collaborazione dell'Ufficio di pastorale giovanile, dell'Azione Cattolica, della FUCI, del Centro diocesano vocazioni, della Caritas.
Viene quindi proiettato un video sul Sinodo dei giovani realizzato dal Servizio nazionale di pastorale giovanile.

4. Per una parrocchia missionaria, alla luce della *Evangelii gaudium*
Maria Luisa Comizzoli rilegge alcuni spunti della *Evangelii gaudium* alla luce della propria esperienza, in famiglia, nella scuola e in parrocchia. L'incontro con Cristo colma il desiderio di felicità presente nel cuore di ogni uomo e illumina la realtà che ci circonda di una luce nuova che non possiamo più trattenere per noi stessi. Dobbiamo necessariamente portare questa gioia a tutti, in particolare a chi è nel bisogno. La vita parrocchiale offre molte relazioni e quindi occasioni di incontro per donare speranza. Davanti alle sfide del mondo, ben evidenziate nel capitolo 2 dell'esortazione, noi abbiamo il compito di continuare ad evidenziare la bellezza e la gioia che abbiamo sperimentato nell'incontro con Cristo. La compagnia della Chiesa con i Sacramenti e i suoi testimoni è il luogo indispensabile che permette di reggere a queste sfide mantenendo una posizione di speranza anche quando il male del mondo ci invade.
Mons. Franco Anelli richiama il documento dei Vescovi italiani del 2004 "Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia", indicando alcuni orizzonti e spazi per la conversione pastorale delle comunità, nelle quali tutti i battezzati devono sentirsi discepoli-missionari: iniziazione alla vita cristiana attraverso i sacramenti, trasmissione

della fede in famiglia, centralità dell'Eucaristia domenicale, proposte formative agli adulti sui temi degli affetti, del lavoro e del riposo. Anche la revisione territoriale dei vicariati e delle parrocchie deve essere pensata in ottica missionaria, rafforzando il senso della appartenenza ecclesiale. La valorizzazione della religiosità e della pietà popolare, su cui insiste il magistero di papa Francesco, è assai preziosa per la comunicazione del vangelo.

Interventi

Accogliendo l'esortazione dell'*Evangelii gaudium* e superando la fatica che avvertiamo, occorre essere sempre più Chiesa in uscita, condividendo tutti gli aspetti della vita dei nostri fratelli, soprattutto in alcune fasi decisive o più delicate, attraverso la valorizzazione di momenti e strutture già esistenti nelle nostre comunità: gruppi di ascolto della Parola di Dio (il cui esito è da verificare rispetto alle intenzioni originarie), corsi per fidanzati, gruppi famiglia, gruppi missionari, benedizione delle famiglie, particolari momenti liturgici (ad es. le esequie) e la devozione mariana. Anche oggi, come ai tempi di Gesù, occorre che la Chiesa si avvicini alla gente con modalità diverse da quelle che il mondo propone, mostrando la bellezza e la gioia del messaggio evangelico *(M. Mantovani, don A. Tenca, don G. Pizzamiglio, mons. G. Ponzoni, don C. Patti, don B. Uggè, G. Venturini)*. Occorre verificare come si vivono i rapporti all'interno della comunità, essere attenti e accoglienti alle persone che incrociamo in modo occasionale *(M. Battocchi*). Ambiti particolari di missionarietà sono il mondo giovanile (valorizzando la preparazione e celebrazione del prossimo Sinodo), e le famiglie, sempre più problematiche, che possiamo incontrare quanto più siamo nella verità e nell'ascolto di Dio poiché è Lui che opera più di quanto noi possiamo programmare (*M. Migliorini, E. Meazzi, A. Pastacaldi*). La nostra diocesi ha già fatto scelte importanti rispetto alla missionarietà: la presenza delle missioni diocesane è una testimonianza della sensibilità iniziata dai precedenti vescovi e portata avanti anche dal vescovo Maurizio *(don C. Patti)*. È importante prendere in considerazione la proposta del Vescovo di una presenza della nostra diocesi anche nel Medioriente *(mons. G. Ponzoni)*.

5. Varie eventuali

Don Bassiano Uggè ricorda il duplice appuntamento diocesano nella Chiesa dell'Incoronata a Lodi per la conclusione del centenario di Fatima: giovedì 12 ottobre alle 21 la recita del S. Rosario, e venerdì

13 ottobre la celebrazione della Santa Messa con il ricordo del terzo anniversario di ordinazione episcopale del Vescovo Maurizio.

Conclusioni di Mons. Vescovo

Il Vescovo ringrazia ciascuno per la collaborazione e l'aiuto a riconoscere il molto che già c'è nelle nostre comunità, in modo da essere sempre più una presenza evangelica che avvicina tutti. Occorre comprendere cosa significa essere un cuor solo ed un'anima sola, e che la koinonia diventi diaconia. La diaconia laicale deve ancora crescere ed è importante che i laici conoscano i caratteri costitutivi e la spiritualità della vita sacerdotale e consacrata per sostenerla. Il mondo laicale possiede ventate di giovinezza spirituale che possono stimolare il clero nell'accoglienza delle prospettive contenute nel sussidio della CEI dal titolo "Lievito di fraternità" sulla formazione permanente. La pastorale giovanile incontra assenza e fragilità nei suoi destinatari ma non dobbiamo affatto demordere. Ed anche il mondo del lavoro è da tenere monitorato dalla pastorale. Al riguardo la Settimana Sociale dei cattolici italiani di Cagliari potrà offrire rilevanti orientamenti

La riunione termina alle ore 23.00.

Maria Luisa Comizzoli
Segretaria

+ Maurizio Malvestiti
Vescovo

Lettera Pastorale "... per il mondo"

1. Nicodemo andava da Gesù di notte, quando tutte le luci erano ormai fioche, e la gente si apprestava a dormire. Il vangelo di Giovanni ha lasciato una traccia profonda dei lunghi dialoghi tra Gesù e questo esponente del partito dei farisei. Il maestro racconta: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui" (Gv 3, 16-17). Gesù parla del mondo non in maniera romantica. Racconta di un'entità che di lì a poco lo avrebbe inchiodato alla croce: segno che in esso sopravvive una presenza ostile che un giorno si sarebbe scatenata contro l'origine del bene stesso. Come non pensare, quando leggiamo queste parole, ai tanti brandelli di mondo non redento che sopravvivono intorno a noi? Basta in fondo leggersi un giornale per rendersi conto di quante brutture prosperano nella società. Questo è il nostro mondo: non un paradiso dove la vita si moltiplica felice, ma luogo che attende ancora il compimento della redenzione.

Cosa fa un cristiano per questo mondo? Non lo maledice, non lo condanna, non lo giudica. Nel mondo il cristiano vive fianco a fianco con gli uomini, e tutti considera fratelli. Anche quando sbagliano, anche quando si imbarcano in avventure meritevoli di condanna, il cristiano non è un uomo dall'indice troppo in fretta puntato contro gli altri. Rifugge dal male, non si sente migliore di nessuno (perché il peccato è esperienza quotidiana di tutti), ma soffre e piange per la redenzione del mondo.

È ciò che ha fatto Gesù. Il nostro non è un Dio delle separazioni, che tiene lontano da sé ciò che poteva macchiare la sua santità. Anzi, il nostro Dio è la bontà che si preoccupa del male. Il nostro Dio costruisce ponti, non vuole dogane, e desidera che partecipiamo tutti della sua stessa passione. Questa passione ha un nome bellissimo: uomo e donna.

Laddove è un uomo, laddove è una donna, il cristiano sa di trovare un fratello, una sorella. Perché nessun cristiano è plasmato con una materia diversa da quella che è la natura di tutti i suoi simili. Però un cristiano si porta in cuore il pensiero dolce del buon Gesù, che ha camminato con noi, e che ci ha trasfuso tanta speranza.

2. Come vorrei che pensassimo sempre così la missione. Non come una campagna di conquista, o un'operazione di marketing, ma come costruzione di un'amicizia. L'amicizia è anzitutto un legame. E quando c'è affetto tra le persone, cadono le barriere che ci tengono sospettosi e separati, e i doni più belli di ciascuno passano all'altro, come in un sistema di vasi comunicanti.
Nella storia missionaria della Chiesa siamo tornati al punto di partenza. Perché la storia della Chiesa non è cominciata con uomini e donne che hanno colonizzato i mezzi di comunicazione, ma con persone che si sono messe a camminare lungo la via. E sulla strada capita di tutto. Soprattutto, ci sono tanti incontri casuali con le persone, tanti volti di cui non si sospettava nemmeno l'esistenza. Sono tutti uomini e donne tenacemente amati da Dio, e sono il motivo della sua stessa incarnazione. Solo che non tutti lo sanno, e a loro sembra di camminare in una vita senza senso, senza godere di un amore che non conosce né misura né fine.
Pensate che grazia se in quell'istante un cristiano trovasse la forza di testimoniare un lumicino che resta acceso dentro il cuore. È la fede. Pensate che grazia, per il cristiano e per il non cristiano, se si potesse in quell'istante aprire il Vangelo, per ripetere la storia di Gesù, e rassicurarci vicendevolmente, come in quella notte in cui Gesù ha preso Nicodemo per mano, per raccontare a lui la storia di un Dio appassionato del mondo.
Tutta la missione si riduce a questo. Espandendosi da Gesù è giunta fino a noi, e di certo continuerà ad allargare i suoi cerchi concentrici.
Cari cristiani di Lodi, questa lettera che vi scrivo non vuole fermare l'onda. Successore degli apostoli dopo tanti altri, sono parte con voi di una grazia immeritata, che è la notizia più bella da comunicare a tutti.
Buon cammino.

1. Riprendiamo il cammino

3. La scena è descritta quasi magicamente nell'ultimo capitolo del Vangelo di Giovanni. Sulle rive del lago di Tiberiade non vi è una Chiesa trionfante. Anzi è ciò che resta di una compagnia di uomini che ha lungamente sognato e che ora si ritrova alle prese con i propri scacchi e

fallimenti. Sono rimasti sette uomini, e non sono più dodici. E a fare da capociurma c'è un uomo con l'anima a pezzi: Simone, figlio di Giona, per tutti quanti noi "Pietro", l'uomo che era convinto di resistere fino alla morte, e che invece è capitolato davanti alla più meschina tra le avversarie del cuore dell'uomo, vale a dire la paura. Hanno ricominciato a praticare il lavoro di sempre. Per un istante sembra che i tre anni di discepolato vissuto nella sequela di Gesù siano svaniti nel nulla. Lontani da Gerusalemme, lontani dai centri di potere, lontani da tante giornate di gloria dove tutto il mondo pareva pendere dalle loro labbra. Sono tornati al vecchio mestiere: pescatori. Nonostante Gesù sia già apparso a loro più di una volta, e nonostante abbiano già ricevuto il mandato di essere missionari nei confronti degli uomini, sembra che qualcosa li leghi a quella riva. Sembra che non si sia sciolto proprio del tutto quel freno interiore che li rende inetti a calpestare i basolati delle strade imperiali. In quella sera Pietro dice: "Io vado a pescare" (Gv 21,3). E gli altri rispondono prontamente: "Anche noi veniamo con te!" (Gv 21,3). Non lo sanno, ma quella notte sarà l'ennesimo fallimento della loro vita. C'è qualcosa che annoda l'amarezza di quel turno di lavoro inutile con l'inizio della vocazione di Pietro, così come viene descritta dal Vangelo di Luca. Anche lì si parla di una pesca infruttuosa, e anche lì Gesù interviene rigonfiando le fragili reti di quei pescatori di Galilea. Fu in quell'istante che Pietro ebbe, per la prima volta, la percezione di tutto, la fotografia di cosa in fondo fosse la sua vita, se messa a confronto di Gesù: "Allontanati da me, perché sono un peccatore" (Lc 5,8).

4. La stessa scena si replica al termine dei vangeli, in quella pagina finale di Giovanni, dove Gesù interviene per sciogliere le ultime resistenze di Pietro e dei suoi amici di sempre. Anche lì c'è una notte di pesca che non sortisce la grazia sperata. E anche lì, per l'ennesima volta, Gesù entra nelle crepe della vita di quegli uomini. I discepoli sono invitati a gettare nuovamente le reti e, come d'incanto, esse si riempiono. Giovanni annota un particolare che appare del tutto insignificante, raccontando che in quelle reti trascinate verso la riva guazzavano centocinquantatré grossi pesci. Particolare apparentemente insignificante, si diceva, su cui commentatori ed interpreti si sono lungamente soffermati. Qualcuno ipotizza che dietro quel numero sibillino si celi l'elenco delle nazioni che popolano la terra: segno di una missione che comincerà di lì a poco, e che non conoscerà limiti di governo e di cultura.
È una Chiesa umile, quella rappresentata da Giovanni nell'ultima pagina del suo Vangelo. È una Chiesa che sente il peso dei suoi errori e dei suoi

peccati e che è enormemente tentata di lasciar perdere tutto. Però Gesù aspetta la sua Chiesa sulla riva di quel lago, e per essa prepara un pasto a base di pane e di pesce che molto ricorda l'intimità dell'ultima cena. L'Eucaristia ci scalda sempre il cuore. E a quella Chiesa Gesù riaffida la missione nei confronti del mondo.

5. Questa pagina del Vangelo di Giovanni ispira il nostro cammino pastorale che, iniziato tre anni orsono, si compie in quest'ultima tappa: la missione! Papa Francesco, Successore del pescatore di Galilea, nell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Evangelii Gaudium* ci invita con forza a gettare le reti, ossia a riscoprire la missione che Gesù sempre affida alla Chiesa perché non si stanchi di sognare una "scelta missionaria" (cf EG 27) capace di trasformare ogni cosa.
Ogni Chiesa particolare, porzione della Chiesa Cattolica sotto la guida del suo Vescovo, è anch'essa chiamata alla conversione missionaria. Essa è il soggetto dell'evangelizzazione, in quanto è la manifestazione concreta dell'unica Chiesa in un luogo del mondo, e in essa è veramente presente e opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica. È la Chiesa incarnata in uno spazio determinato, provvista di tutti i mezzi di salvezza donati da Cristo, però con un volto locale. La sua gioia di comunicare Gesù Cristo si esprime tanto nella sua preoccupazione di annunciarlo in altri luoghi più bisognosi, quanto in una costante uscita verso le periferie del proprio territorio o verso i nuovi ambiti socio-culturali. Si impegna a stare sempre lì dove maggiormente mancano la luce e la vita del Risorto. Affinché questo impulso missionario sia sempre più intenso, generoso e fecondo, esorto anche ciascuna Chiesa particolare ad entrare in un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma (EG 30).
In comunione con la Chiesa sperimenteremo come la nostra fatica, talora umanamente infruttuosa, possa trasformarsi in promettente seminagione. Gesù indica una direzione ben precisa: si deve prendere il largo abbandonando paure e resistenze e confidando solo in Lui. La "missione" non è un nostro progetto, ma è l'obbedienza ad un suo desiderio.
Gesù ci incoraggia ad "uscire". Se ci fideremo di Lui potrà realizzarsi la promessa: saremo pescatori di uomini. Ci è chiesto di "uscire" perché il seme è buono e va seminato (cfr Mt 13,3 ss). Il buon terreno pure non manca e ne manifesterà tutta la fecondità, producendo ora il trenta, ora il sessanta, ora il cento per uno.

Il triennio pastorale

6. Nell'icona della Pentecoste è stato chiaro fin dall'inizio che l'iti-

nerario triennale tendeva a rilanciare l'impegno missionario. Esso, prendendo le mosse dal Giubileo della Misericordia (prima tappa), ha richiamato la grazia della comunione che scaturisce dall'Eucaristia (seconda tappa), aprendoci a disponibilità missionaria più consapevole e generosa (terza tappa). Ci attende un "fare", che è anzitutto la Cena del Signore da celebrare e da vivere annunciandone a tutti il contenuto: Cristo Redentore dell'uomo, che si fa pane e bevanda per il tempo e per l'eternità, e ci manda a gioire condividendo il dono con tutti. Lo avevo sottolineato aprendo il triennio: "Il terzo passo è, dunque, la missione esplicita: una sorta di "cantiere" che si apre per condividere idee, proposte e tentare vie concrete di nuova evangelizzazione" (*Nello Spirito del Risorto* p. 40).
Il Risorto prepara sulla riva del lago una mensa per i suoi discepoli. Eucaristia e missione si uniscono inscindibilmente: Gesù è presente e operante nell'una e nell'altra. Lasciandoci riunire dallo Spirito nell'unica Chiesa, celebriamo l'iniziativa mirabile dell'amore di Dio che nel Figlio morto e risorto ci salva. L'Eucaristia vissuta fa comprendere a quanti ci incontrano che si è beati se invitati alla mensa del Signore. C'è un legame anche etimologico che salda la parola "messa" con la parola "missione": missa-missio (cf lettera *In memoria di Me 10*). L'Eucaristia non si realizza completamente se non c'è qualcuno che parte per la missione. Dalla celebrazione del sacrificio d'amore si passa all'edificazione del Regno nella condivisione del Vangelo con chi non lo conosce o sembra averlo dimenticato. L'Eucaristia alimenta in noi il richiamo fondamentale a lasciarci convertire dalla Parola per poter evangelizzare. L'apostolo è e rimane discepolo, in un cammino teso con umile perseveranza alla santità. Prima e mentre evangelizziamo, siamo richiesti dal Signore di lasciarci sempre evangelizzare. Solo riconciliati dalla misericordia e radunati costantemente in comunione con Lui possiamo annunciare il Vangelo in modo credibile ed efficace.

L'urgenza missionaria

7. La missione accompagna costantemente la vita della Chiesa. Dio l'ha posta nella storia quale anticipazione del Regno, sacramento dell'umanità salvata, segno e strumento di liberazione, di guarigione, di riconciliazione e di santificazione. Non mancano oggi ragioni evidenti e urgenti che spingono alla missione: la secolarizzazione e la necessità del rinnovato "primo annuncio della fede"; l'incontro con persone di cultura e religione diverse; lo sforzo di inculturazione della fede in una società in rapido cambiamento; il mandato sempre attuale di portare

il Vangelo a ciascuno e sino ai confini della terra. Il mondo e la storia mutano, si susseguono le generazioni, ma Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre. Lui è via, verità e vita. Per ogni battezzato, come per San Paolo: "Annunciare il Vangelo è una necessità che mi si impone. Guai a me se non annuncio il Vangelo" (1Cor 9,16).

8. E' dovere anzitutto del Vescovo e dei sacerdoti suoi primi collaboratori. E' dono permanente offerto a quanti hanno scelto la vita consacrata, che nei consigli evangelici e nella vita comune sono abilitati a testimoniare la fecondità della Parola di Gesù e il Regno perfetto verso il quale siamo incamminati. Ma sempre di più va risvegliata nei laici la consapevolezza della chiamata universale all'evangelizzazione. A quanti vivono le esperienze e le vicissitudini della gente comune spetta di portare il seme del Vangelo nel contesto secolare. La quotidianità delle scelte semplici e concrete è il banco di prova della vera missionarietà. "Le Comunità, e in esse i laici in modo particolare, saranno stimolati ad una testimonianza della fede, che sia credibile per il dono dello Spirito ricevuto nella Iniziazione Cristiana, e addirittura audace, nella convinzione che solo in Cristo, per la perenne effusione del Paraclito, l'uomo e la donna possono trovare pienezza di vita e di gioia" (*Nello Spirito del Risorto* p. 41).
Da tempo il contesto sociale e culturale non è più riconducile alla qualifica di "cristiano". I segni che il cristianesimo nei secoli ha lasciato sono tuttavia rilevanti anche se per motivi ideologici c'è chi si ostina a non riconoscerli. Atteggiamenti e stili di vita diffusi sembrano segnare situazioni di nuovo paganesimo, che divinizzano più o meno esplicitamente istinti personali o forze di natura. La religione si riduce talora a fatto consolatorio o magico e a tentativo di piegare l'imponderabile nella direzione desiderata. In questo clima di incertezza e disorientamento, amplificato dai moderni mezzi di comunicazione e dai social network, si diffondono idee, giudizi e abitudini palesemente contrari alla visione credente sull'uomo e sul mondo.

Nella società complessa

9. L'annuncio di quell'amore che è la vita stessa di Dio e realizza l'uomo e la donna creati a sua immagine e redenti nella Pasqua di Cristo, Uomo nuovo e Figlio di Dio, passa, pertanto, per alcune scelte irrinunciabili. Anzitutto per la riaffermazione del valore della famiglia, della stabilità degli affetti, della perseveranza nel "per sempre" dell'autentico amore, della generosità nell'accogliere il dono della vita. Si impongono

conseguentemente la serietà dell'impegno educativo, l'onestà, la capacità di non diventare schiavi del denaro, dei beni materiali, e del lavoro medesimo, che peraltro auspichiamo sicuro il più possibile per tutti. Ma anche l'ansia condivisa per il bene comune, la solidarietà verso chi è più povero e fragile, la cura delle relazioni per edificare l'armonia e ritrovare vie di riconciliazione e di pace, affinché tutto concorra a testimoniare la visione integrale dell'uomo nella sua costitutiva propensione all'eterno. La fede cristiana interpreta ed esprime questa sua attitudine all'infinito nella cura di ogni stagione e condizione dell'esistenza, ancor più nella sua fragilità, nell'inizio e nel fine vita. Ciò che lo spirito umano avverte come essenziale è il cuore stesso del Vangelo: siamo figli di Dio per sempre e perciò figli della risurrezione (cfr Lc 20,36). La Chiesa lo crede fermamente avvolgendo di ogni cura persino la sepoltura dei defunti e custodendo i luoghi del riposo dei corpi o delle ceneri quale annuncio di un "oltre" reso luminoso, sicuro ed eterno dalla Pasqua di Cristo.
La sfida della globalizzazione e delle migrazioni sollecita un confronto con fedi diverse, portatrici di innegabili valori. Conoscersi e confrontarsi è il primo passo per imparare a raccontare la propria fede senza timore di offendere o discriminare. Annunciare la fede non significa imporla ma nemmeno mortificarla. Non si disprezzeranno mai le tradizioni religiose altrui, ma certamente va motivata sempre di più la convinzione circa la bontà e la bellezza del cristianesimo, e l'unicità del Redentore dell'uomo che, mentre ci apre alla vita divina, favorisce con efficacia la promozione di una società autenticamente umana. Vera malattia, che subdolamente insinua l'umano, è l'indifferenza e, talora, la contrarietà religiosa fino all'ateismo, non più teorico ma certamente pratico. L'annuncio non può esserne la vittima, lasciando che la "mondanità", ossia la dipendenza dal nulla, colpisca a morte l'umano.

L'impatto con la fede

La fede vince questo mondo di segno negativo rivelando che il Figlio di Dio è stato inviato "per il mondo". E dà la grazia sia di accogliere sia di offrire la correzione, facendo quella verità che smaschera l'uomo vecchio in noi, talora facendo soffrire ma sradicandone i vincoli più reconditi. Il missionario si prepari alla tristezza: quella "secondo Dio produce un pentimento irrevocabile che porta alla salvezza, mentre la tristezza del mondo conduce alla morte" (2 Cor 7,10). Si prepari, la annunci e sappia guidare a discernere per sè e i fratelli la tristezza secondo Dio. E si compia il Vangelo, che assicura: "la vostra tristezza si cambierà in gioia" (Gv 17,20).

La fede mantiene questa forza se cresce, e cresce solo se è donata. L'impegno missionario non può che rifluire benefico sulle comunità consentendo il superamento di ogni indebita esaltazione a motivo della fede ma anche della controproducente mancanza di entusiasmo. La grazia cristiana va al di là di ogni umana attesa; blocca le difficoltà e i problemi che tentano di consegnarci alla paura e persino alla disperazione. La chiusura in noi stessi e nel particolare angusto dei nostri egoismi ci fa ammalare sotto il profilo esistenziale. Nell'uscire per portare a tutti il Vangelo, la Chiesa ritrova invece se stessa, nella sua verità, nella sua ragion d'essere e ne comunica a ciascuno dei battezzati il dinamismo vitale. Ritrova identità. La missione unisce e aiuta ad abbandonare ciò che è superfluo per concentrare la vita su ciò che non è proprio possibile perdere: Gesù Cristo e questi Crocifisso (cfr.1Cor 2,2).
A ricordarlo è papa Francesco: *"Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37)" (EG 49).*

2. Chi accoglie voi accoglie me (Mt 10,40)

10. Cristo è il cuore della missione della Chiesa. Egli invia ma precede gli inviati, li sostiene e li conferma nell'annuncio, che coincide col mistero della sua Persona divina e umana. I segni del suo amore guariscono la vita e la rendono eterna. Lui annunciamo, nella condivisione del suo insegnamento, nella celebrazione della sua opera di salvezza, nella testimonianza di carità in comunione di vita e di amore. Col mistero della sua incarnazione, morte e risurrezione, e con l'effusione dello Spirito, Gesù imprime alla sua sposa, la Chiesa, un ardore missionario inarrestabile intercedendo ogni benedizione dal Padre. La invita ad "andare" per un'esigenza profonda che riguarda il suo essere, e non per convenienza e tantomeno proselitismo. Non sarebbe Chiesa

se a vincerla fossero il timore, la stanchezza, il ripiegamento su di sé. Il Signore la vuole custode appassionata del suo invio sempre nuovo: "Come il Padre ha mandato me, così anch'io mando voi" (Gv 20,21). Il legame con Cristo e la sua missione vanno al di là dell'imitazione e della consequenzialità. Attraverso la Chiesa, è Gesù che continua ad evangelizzare e a chiamare gli uomini a sé affinché trovino misericordia e pienezza di vita. Lui è e rimane il primo evangelizzatore: "Nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare (Mt 11,27). È Lui che apre il cuore all'accoglienza della Parola e dona lo Spirito a quanti sono chiamati ad annunciarlo e testimoniarlo con franchezza.

11. Avere chiara in noi questa consapevolezza ci offre almeno tre indicazioni preziose.

...mai missionari senza Gesù

Non si può essere missionari senza Gesù, senza crescere nella confidente amicizia con Lui, senza ripartire e ritornare a Lui. La qualità della vita spirituale, che non è immediatamente perfezione cristiana, chiede disponibilità a "rimanere nel suo amore" (cfr Gv 15,9) attendendo i tempi di Dio nel desiderio però di non frapporre le nostre debolezze a ritardarne il compimento. L'insuccesso che possiamo sperimentare è, certamente, legato alla possibilità che i destinatari si chiudano all'annuncio, ma può manifestare, nonostante le migliori intenzioni, un'insufficiente radicamento in Cristo da parte degli inviati.

...mai confidando in noi stessi

In secondo luogo l'impegno missionario, per quanto sollecito, non deve trasformarsi in un'opera ansiosa che mostri affidamento indebito alle proprie capacità. Non possiamo abbandonarci allo spontaneismo e all'improvvisazione, ma nemmeno confidare eccessivamente nei programmi e nell'abilità con cui si può influire sulla mentalità e sulla sensibilità delle persone. Ad attrarre è sempre Cristo e la bellezza insita nel suo messaggio, che speriamo traspaiano dai nostri intenti mai adombrati dall'eccessiva preoccupazione dei risultati.

...mai per autopreservarci

La missione, infine, non ha come termine se stessa, la propria affermazione o autopreservazione, bensì Cristo e l'avvento del Regno. Talora, il timore sottile di restare in pochi e il non riuscire più a tenere tutto sotto

controllo possono spingerci a dimenticare che non siamo padroni della fede altrui, bensì i servitori della loro gioia, quella che scaturisce dall'incontro con Cristo. Se si parla di Chiesa o di parrocchia missionaria, non si pensi pertanto ad attività o iniziative da moltiplicare ulteriormente. La missionarietà è prima di tutto un respiro, un orizzonte, che diventa apertura di mente e di cuore, atteggiamento ospitale e accogliente di prossimità e di cura. È uno stile da imprimere alla vita personale e comunitaria. È ricerca costante del dialogo, non soltanto rivendicato, ma con amabilità valorizzato e proposto, nella prontezza di dare ragione della speranza che Cristo ci dona. La missionarietà impone scelte di sobrietà ed essenzialità per non perdere l'agilità interiore ed esteriore che consente di muoverci a nostro agio nella storia per quello che è, mai appesantiti dallo sforzo di conservare l'esistente a tutti i costi. Più che ragionamento astratto, la missionarietà significa autenticità nelle relazioni a sostegno della condivisione della fede e dei valori ad essa legati. È un camminare insieme, con umiltà, entrando in empatia con le persone che il Signore ci mette accanto. È coraggio, capacità di osare, di non tacere, nella libertà di dire ciò in cui si crede per un autentico servizio profetico, senza temere il giudizio altrui, l'emarginazione o la derisione. È attingere gioia da Cristo per donarla e così farla crescere in noi.

Il mandato missionario

12. Apparso alle donne e ai discepoli per accompagnarli dal dubbio alla maturità della fede pasquale, Gesù in procinto di ascendere al cielo disse ai suoi: *"Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demoni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno"* (Mc 16,15-18).

...è dono e responsabilità

Quell'"andate" ci consegna la missione come dono e responsabilità. E' l'imperativo perenne che distingue la sequela fino al ritorno definitivo del Signore. È un invio al contempo rassicurante perché Lui ci accompagna e ci sostiene, rendendo feconda la missione, sempre e comunque, al di là delle umane valutazioni.

Nella semplice formulazione del mandato apostolico trovano chiarifi-

cazione alcuni interrogativi sul senso della missione e sul come essa debba realizzarsi.
Chi deve evangelizzare? Quale profilo spirituale, carisma e preparazione deve avere il missionario? Nella Chiesa si danno responsabilità specifiche in risposta ai doni ricevuti. Ma la missione non è mai delegabile a qualcuno soltanto. È compito di ogni cristiano:
"L'impegno missionario non è qualcosa che si va ad aggiungere alla vita cristiana, come fosse un ornamento, ma, al contrario, è situato nel cuore della fede stessa: la relazione con il Signore implica l'essere mandati nel mondo come profeti della sua parola e testimoni del suo amore" (papa Francesco, Messaggio per la giornata mondiale delle vocazioni 2017).

...è apostolico e per tutti i battezzati
Gesù invia il collegio degli Apostoli. Tutti e insieme. Ma nell'*andate* scaturito dal Cuore di Cristo, la voce salvifica del Padre impegna nello Spirito ciascun battezzato, il quale dovrà poi declinare la testimonianza secondo la personale vocazione. Nessuno può dire: "non tocca a me" entrare dentro le "pieghe" e le "piaghe" della storia quotidiana, accanto ai fratelli e alle sorelle, nelle comuni gioie e speranze, come nelle fatiche e nelle contrarietà. La qualità della testimonianza dipende dall'umiltà con la quale riconosciamo l'assoluta gratuità della grazia di Cristo affidandoci ad essa con libertà – sempre debole – ma determinata nella perenne conversione al Signore. Se Egli è scelto come "unico Bene", tutti e tutto costituiranno un dono da accogliere in gratitudine ad alimentare la missione evangelica. Un dono saranno per noi il dolore e financo il morire, sepolti come siamo stati e risorti con Cristo nel Battesimo, che ci ha resi figli amati per sempre.
Ciò detto, vanno resi il più possibile adeguati la formazione spirituale e l'orizzonte universale dei missionari del Regno. I Vescovi conoscono questa responsabilità. È esigita per l'intera comunità ecclesiale la formazione permanente. Laici compresi e intesi singolarmente ma anche in gruppo. Movimenti ed associazioni, accanto alla scuola quotidiana che la vita liturgica, pastorale e caritativa della comunità svolge, possono offrire un valido sostegno in questa direzione. Grazie all'esperienza associativa, come quella proposta dall'Azione Cattolica giunta a 150 anni dalla sua istituzione, cresceranno la coscienza cristiana – inscindibile da quella ecclesiale – e la disponibilità a passare dalla semplice collaborazione ad una vera e propria corresponsabilità.

...è universale

13. E, ovviamente, la missione è universale. La volontà di Dio non esclude nessuno. Siamo chiamati a dare ragione della fede a chi è discepolo – sempre peccatore – ma in cammino fiducioso dietro al Signore coi suoi fratelli. A chi si dice cristiano per tradizione e di fatto non vive più l'appartenenza ecclesiale se non saltuariamente. A chi è battezzato ma solo sociologicamente legato al contesto cristiano pur non escludendo ritorni. A chi si sente addirittura un buon discepolo non conoscendo più nulla del Vangelo e del comportamento morale che esso comporta. A chi si professa non credente o addirittura contrario fino a chiedere la cancellazione della condizione di battezzato. In realtà non è possibile definire il grado del legame col Signore e quello della fede ecclesiale nei fedeli. Rimane "Dio solo" – ben lo sappiamo - l'esclusivo Signore dei cuori e delle coscienze. Ma sembra farsi strada un senso problematico del rispetto dovuto alla coscienza tanto da ritenere inopportuna qualsiasi proposta di carattere religioso. A volte persino la semplice espressione dei segni della fede è interpretata in termini discriminatori.

Il rispetto per gli altri non deve bloccare la professione della gioia cristiana in quanti hanno incontrato il Signore e comprendono di dover rischiare il rifiuto o addirittura la persecuzione pur di attestarlo pubblicamente. A volte la preoccupazione di non disturbare e nemmeno urtare gli altri tradisce l'intento di non essere disturbati per non avere disagi dalla sincera e coraggiosa affermazione delle proprie convinzioni di fede. L'annuncio va perciò donato - con rispetto sommo della coscienza – anche a chi professa altre religioni senza sminuire o relativizzare o adattare il suo contenuto in rapporto agli interlocutori.

Il Signore ci vuole "suoi" ma per il mondo! L'orizzonte della missione è l'intera umanità. Non può spegnersi nella nostra Chiesa il desiderio che il Vangelo giunga a quanti non lo conoscono qui tra noi e in ogni parte della terra. La missione *ad gentes*, ossia il dovere di partire per Paesi lontani, conserva tutto il suo valore paradigmatico nei confronti di quella più generale della Chiesa, chiamati come siamo oggi a viverla maggiormente tra noi. L'esperienza di quanti sono in missione e di coloro che sono rientrati costituisce una autentica risorsa. È un invito all'apertura che rigenera la gioia cristiana nella cooperazione tra le Chiese. Conoscere tradizioni ed esperienze ecclesiali diverse arricchisce perché avvicina all'unico Spirito che le ha suscitate e affina la capacità di dialogo con la società in cui viviamo.

Priorità all'annuncio

14. L'annuncio è dunque prioritario nella missione che Cristo affida alla Chiesa. Pur facendo tesoro delle migliori mediazioni, in definitiva è la buona notizia di Gesù, il Crocifisso Risorto, la sua essenzialità e centralità. La Parola si compie poi nei segni sacramentali. Essi sono imprescindibili nella vita cristiana, la quale non può ridursi ad impegno morale pur guidato dalla fede: è vita nuova in Cristo, donata a noi per grazia attraverso i Sacramenti. La missione della Chiesa non è solo insegnamento virtuoso. È accompagnamento di coloro che aderiscono alla fede fino alla sua matura espressione, ossia al cosciente riconoscimento della sorgente della salvezza, che è la Pasqua del Signore nel dono dello Spirito. Così si perviene alla libertà autentica dal male e dal maligno, definitivamente donata da Dio ma sempre da accogliere in noi con l'umile obbedienza della fede.

Missionari come?

Resta la domanda sul come essere missionari. Quali sono le modalità per realizzare l'annuncio? Non si dà livello puramente strumentale o di opportunità. Il come fa tutt'uno con il contenuto della fede.

...resistendo al male con la santità

Il Signore parla di segni con cui accompagna l'opera degli Apostoli per attestare l'autenticità della testimonianza e mostrare con evidenza che il Vangelo libera l'uomo da ogni schiavitù. Egli rincuora i discepoli sulla resistenza al male sempre possibile grazie a Lui. Né morsi di serpenti, né veleno potrà recare danno ai missionari di Gesù, il quale sempre opera per la loro santificazione.

Il come inerisce alla santità. Accolta e testimoniata – nella ordinaria precarietà personale e storica – la santità è la via più feconda all'annuncio. Se la vita toccata dal Signore è vissuta in modo umano e felice, apparendo "bella", si percepisce la presenza del Regno di Cristo, quale dono per tutti. Il fascino dei santi scaturisce dalla forza di umanità impressa alla loro esistenza dallo Spirito.

La coincidenza di questa terza tappa dell'Itinerario Diocesano col centenario della morte dei Santi Francesca Cabrini e Vincenzo Grossi avvalora l'impegno missionario che ci assumiamo. La vita buona e santa che il Vangelo porta a maturazione è decisiva perché vi siano – anche nel nostro tempo – annunciatori umili, forti, miti e instancabili. Il senso profondo della missione in chi annuncia e in quanti sono raggiunti dall'an-

nuncio è di essere santi come il Signore, che fa risplendere le opere buone davanti agli uomini perché si renda gloria al Padre che è nei cieli.

...comunicando con efficacia

15. Un altro segno che accompagna l'annuncio è la capacità di parlare lingue nuove, comunicando, evidentemente non nel senso della sola abilità oratoria, bensì nel rimando ad una relazione col Signore che alimenta l'ansia – personale e comunitaria – di conoscere l'umano per favorirne l'apertura al Vangelo.

La disponibilità a rapporti sinceri di ascolto e confronto, e la loro perseverante coltivazione, sono indispensabili. Fatica mai negoziabile per noi è creare comunicazione sui contenuti della fede in seno alle comunità mostrandone il rapporto fecondo con l'esistenza. E con le comunità divenire "parola" – volesse il Signore – non astratta ed estranea alla vita e al cuore, bensì interessante prima e poi incisiva sulle coscienze tanto da "fare opinione evangelica" noi discepoli nel travolgente mondo mediatico. Là dove si decide il presente e il domani di tutti vi sia almeno una voce "fuori dal coro" - quella ecclesiale – ad insistere nei modi "opportuni" e talora "meno opportuni" (cfr 2 Tm 4,2) per sottolineare che c'è molto altro da dire sull'uomo e sulla donna e sulla loro felicità terrena ed eterna. C'è "il pensiero di Cristo che noi abbiamo" (1 Cor 2,16). Va annunciato in libertà sicura, ma umile, perchè di "sola grazia" si tratta!

...avvicinando chi soffre

16. Gesù indica tra i segni del Regno la cura dei malati. Il buon Samaritano del mondo continua a passare tra noi sanando e beneficando coloro che sono prigionieri del male. Chiede la nostra collaborazione. La vicinanza a chi soffre e la carità che comprende ogni sforzo di umano riscatto non sono accessori bensì parte integrante della missione. Con lo sguardo educato a contemplare il Servo povero ed umiliato nel mistero dell'Eucaristia, dovremmo più facilmente accorgerci delle innumerevoli situazioni di povertà che ogni giorno vengono relegate nella più inaccettabile indifferenza. La missione procede grazie alla compassione che non giudica, non colpevolizza, non perde tempo nella ricerca delle responsabilità altrui, benché esse non vadano sottaciute. Riconosce la sofferenza come appello alla vita, che è ferita ma vuole riprendersi sempre e nuovamente. Nella sofferenza la missione coglie il mandato a cercare il bene, che permane nonostante tutto e al di là di tutto, a ridare fiducia a chi l'avesse perduta. La Chiesa percorrendo la via che dall'Eucaristia

va ai poveri e ai malati, ritrova per sé il senso della povertà e della salute evangeliche. Il laico lodigiano Gualtero (+1224) alimenta questo appello in noi. Fu un pellegrino giovane. E rimase tale interiormente, spegnendosi a quarant'anni circa, senza mai disgiungere la competente ed appassionata cura dei malati, che organizzò con efficacia nell'ospedale fondato a Lodi e in altre città, dal più intenso spirito di carità e di preghiera, giungendo alla santità. La figura di San Gualtero diventa un auspicio orante e riconoscente per i volontari nel mondo della sanità, della fragilità e dell'emarginazione perchè, coordinati dall'Ufficio di Pastorale della Salute e dagli altri organismi diocesani del rispettivo settore, si assumano la propria responsabilità missionaria. Uguale impegno è richiesto a quanti in parrocchia o nelle residenze sanitarie sono ministri della Santa Comunione tra i sofferenti e gli anziani.

3. Per un impegno pastorale "missionario"

17. La missionarietà è trasversale alla pastorale e si esprime in tutta la vita della comunità, stimolando con insistenza il dialogo col mondo.
"E' necessaria una pastorale missionaria che annunci nuovamente il Vangelo, ne sostenga la trasmissione alle nuove generazioni, vada incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo testimoniando che anche oggi è possibile, bello e giusto vivere l'esperienza umana conformemente al Vangelo e, nel nome del Vangelo, contribuire a rendere nuova l'intera società". (Conferenza Episcopale Italiana: *Il volto missionario della Parrocchia in un mondo che cambia*, n. 1)
E' dunque fondamentale tenere viva questa consapevolezza e domandarci come arrivare a tutti, ma anche quale sia realmente il potenziale di cui disponiamo, partendo dal molto che già è in atto nell'attività ecclesiale, nonostante taluni segni di stanchezza. Ritorna il tema della "formazione". La grazia del Signore, infatti, non manca, ma impone la coltivazione delle qualità umane e culturali, spirituali, pastorali di quanti più da vicino si fanno carico della missione.
Le sfide che ci stanno di fronte vanno affrontate con fiducia nel Signore, che per primo si cimenta nell'impresa, ma la riflessione, lo studio e il confronto, fecondati dalla preghiera, ci consentono di pervenire a sapiente discernimento evangelico per elaborare linee operative consone al tempo in cui viviamo. C'è una convinzione da far passare senza ritardi ulteriori: *"Il fuoco della missione è capace di trasformare profondamente la nostra pastorale, in tutte le sue forme e nelle sue stesse strutture, e di incidere su tutto il nostro lavoro formativo"* (Conferenza Episcopale Italiana: *L'amore di Cristo ci spinge*, 1999, n°3)

Riassetto organizzativo e Rappresentanti Parrocchiali
Il riassetto organizzativo della Diocesi va operato in chiave missionaria, come già si accennava nella seconda tappa dell'Itinerario Pastorale Diocesano, insieme ad un coinvolgimento più responsabile dei laici a partire dai Rappresentanti Parrocchiali adulti e giovani (RP e RPG) e da quanti operano nelle associazioni ed aggregazioni laicali, come negli organismi di partecipazione e consultazione pastorale. Su tale "riassetto", i Consigli Presbiterali Vicariali hanno operato un proficuo confronto e fornito al Vescovo un contributo scritto per ciascun Vicariato, che sarà sottoposto al Consiglio dei Vicari. Per la sua composizione, lo sguardo di questo organismo copre l'intero territorio diocesano. Ad esso si affida la prima recezione delle proposte pervenute e il confronto su di esse, che passerà alle sedi più opportune per una approfondita analisi. Si opereranno così - con cognizione di causa e adeguata ponderazione di tutti gli elementi che compongono la delicata materia – le scelte più in linea col progetto missionario emergente dal Triennio Pastorale in atto.
Siano confermati - il più possibile anche per il terzo anno - i Rappresentanti Parrocchiali adulti e giovani e siano designati là dove non fossero stati ancora individuati, senza timore di interferenze indebite coi membri dei consigli pastorali. Anzi, è preferibile che essi ne facciano parte. Il profilo degli RP ed RPG è in fieri perché dipende dalla recezione sul "campo pastorale diocesano" della loro figura e del rispettivo "servizio". Si intende con essi preparare a livello spirituale, culturale e pastorale dei laici disponibili, non solo ad offrire una generica opera di volontariato, ma ad assumere la responsabilità della "rappresentatività", incoraggiandoli cordialmente alla propria formazione, in crescente e più consapevole collaborazione coi pastori. Lo esige l'ecclesiologia di comunione che ci consegna il Concilio, ma anche il nostro tempo e le prospettive a medio e lungo termine della pastorale diocesana. Non lasciamoci fermare dalle inevitabili difficoltà iniziali e da quelle persistenti: il "seminario dei laici", che essi costituiscono, è indispensabile accanto a quello per i ministri ordinati. Questi laici - più vicini alla pastorale - saranno buoni mediatori tra i pastori e i fedeli, contribuendo ad avvicinare l'insieme ecclesiale al mondo per camminare nell'Amore Trinitario, grazie alla risorsa sacramentale, che tutti spinge alla missione evangelica.

Il percorso trinitario e sacramentale
18. Nella terza tappa si compie il percorso "Trinitario" e "Sacramentale" avviato nel giubileo con la valorizzazione del Battesimo e dei sacramenti di guarigione (Penitenza e Unzione dei malati) e proseguito

nella seconda tappa con l'Eucaristia. Siamo ora pronti per la missione, nel soffio dello Spirito che procede dal Padre e dal Figlio. La Cresima ci conferma nella responsabilità verso il mondo, che si concretizza nei sacramenti a servizio della comunione e della missione: l'Ordine sacro e il Matrimonio. Nella testimonianza ferma e matura della fede, coinvolgendo tutte le componenti ecclesiali, almeno tentare di scalfire l'emarginazione di Dio in cui il contesto sociale pensa di camminare indenne. E fermare il vuoto che invade l'educazione delle giovani generazioni, private di riferimenti morali essenziali e quindi di strumenti necessari per leggere la vita e porsi alla ricerca di un senso che la regga e la mantenga o la riporti a livelli umani.
L'iniziazione cristiana offre ancora formidabili possibilità per risvegliare la missione educativa dei genitori e delle famiglie. Non raramente esse sono fragili, ma vanno sempre riconosciute come la prima risorsa su cui contare, insieme alla scuola, dove, nella distinzione degli ambiti e delle competenze, siamo tenuti a farci presenti con proposte di libertà nella doverosa pluralità educativa. Non venga meno la convinzione del ruolo importante delle scuole cattoliche e dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica. Proseguiremo la missione nel dialogo cercato (non sopportato!) con la cultura confrontandoci - senza complessi di sorta – col pensiero contemporaneo. Risulterà proficua la collaborazione con associazioni ed enti sensibili alla valorizzazione del patrimonio artistico e storico (...in quale abbondanza di matrice cristiana!), di cui il territorio è ricchissimo. La stessa pietà popolare offrirà propizie relazioni sul piano sociale. Tutto concorrerà nel mettere a tema l'urgenza etica, dalla quale mai potranno prescindere la stessa politica e l'economia. Tutto suggerisce, peraltro, di investire seriamente nella comunicazione, incrementando e affinando il ruolo dei media e dei social ecclesiali in collaborazione fiduciosa e "accorta" con ogni altra risorsa comunicativa, per non sottrarci da questa ineludibile frontiera culturale e sociale.

Tre attenzioni costanti
L'impegno missionario ci riporta così ai tre ambiti privilegiati dal triennio pastorale: famiglia, giovani, lavoro/mondo sociale.

La famiglia
19. La famiglia, oggetto e soggetto della vita pastorale, è ad un tempo terra di missione e protagonista della nuova evangelizzazione. Va presentato il dono offerto al mondo grazie al sacramento del Matrimonio.
Rimane necessario l'accompagnamento al matrimonio dei fidanzati e

di quanti hanno avviato la vita a due. Sono perciò da rivisitare con cura i corsi prematrimoniali e gli itinerari elaborati per i gruppi familiari onde rileggere l'esperienza nuziale e familiare alla luce della Parola. Ma come interpellare quanti non si orientano affatto sul matrimonio sacramento e nemmeno sul vincolo civile? È richiesto uno sforzo coordinato per annunciare ai giovani e alle giovani la bellezza e la grandezza del traguardo di avere una propria famiglia, protetta dal fecondo amore coniugale e dalla grazia del matrimonio-sacramento. Si devono, però, interessare efficacemente le pubbliche istanze perchè si adottino adeguate politiche familiari. A livello locale sempre più incisiva dovrà farsi l'azione dei laici cristiani, e quella della comunità ecclesiale nel suo insieme, per segnalare e sostenere in ogni modo i nuclei familiari, la cui condizione compromette il cammino nell'amore e nella fecondità. Non stanchiamoci di avvicinare in ogni modo le famiglie, quelle giovani in particolare, per renderle capaci - col nostro sostegno - di divenire a loro volta un aiuto per altre famiglie con le quali avviare ogni possibile frequentazione. La tradizionale visita per la benedizione delle case, condotta in semplicità feriale, può consentire di avvicinare non poche coppie lontane dal progetto matrimoniale per vagliarne la disponibilità o accenderne l'interesse religioso ed ecclesiale altrimenti mortificato. La missione della famiglia, chiesa domestica, si concretizza nell'accoglienza della vita e nella sua educazione, compresa quella alla fede. L'esortazione post-sinodale *Amoris laetitia* di papa Francesco è tanto preziosa nel favorire la vicinanza a tutte le famiglie, a cominciare da quelle che – tra fatiche e speranze – camminano nella fedeltà per essere insieme con esse più solleciti verso le famiglie ferite, condividendone i sentieri del discernimento pastorale. L'Ufficio Diocesano di Pastorale Familiare non mancherà di stimolarci in questa direzione.

I giovani

20. L'attenzione nei confronti dei giovani è sempre prioritaria. Ascolto e dialogo intergenerazionale andranno coltivati instancabilmente per consegnare alle nuove generazioni il patrimonio di fede e di valori che abbiamo ricevuto e in cui fermamente crediamo.

Vorremo aiutare i giovani a scorgere l'illusione insita nel mondo irreale (virtuale), che tenta di fagocitare tutti, per guardare alla vita concreta nelle sue difficoltà e potenzialità innegabili. L'esperienza affettiva è un bene tanto grande da non svendere mai a chi ha interessi che sono ben lungi dall'autentico sviluppo dei giovani ed è piuttosto intenzionato a profittare della incontenibile ricerca di felicità, tipica della stagione in

cui sono, mortificandola con proposte che mai appagheranno se escludono il dono di sé responsabile e sacrificato. La formazione intellettuale e professionale, l'inserimento nel mondo del lavoro, lo sport ed il tempo libero, la passione culturale, quella civile e sociale, vanno sostenute nei giovani grazie ad una puntuale intesa tra tutte le componenti della comunità ecclesiale. La missione ci pone accanto a loro per incoraggiare, correggere ed orientare, ma anche per lasciarci accompagnare a scorgere la novità e a discernerla da ciò che lo fosse solo in apparenza. Dai giovani, infatti, la novità è percepita con acume e passione istintivi e con libertà interiore.
Solo così li aiuteremo a considerare l'orizzonte vocazionale della vita. Essi sono e devono essere riconosciuti protagonisti nella vita ecclesiale e insostituibili evangelizzatori, a cominciare dai loro coetanei. Respirando un'accresciuta consapevolezza missionaria, potranno spontaneamente pensare allo stesso ministero ordinato e alla vita consacrata.
Scrive il Papa in occasione della giornata mondiale delle vocazioni per l'anno 2017: *"Chi si è lasciato attrarre dalla voce di Dio e si è messo alla sequela di Gesù scopre ben presto, entro di sé, l'insopprimibile desiderio di portare la Buona Novella ai fratelli, attraverso l'evangelizzazione e il servizio nella carità"*.
Il mio augurio è che i giovani possano trovare valide guide spirituali, specie in sacerdoti che siano autentici maestri e testimoni, e crescere nell'esperienza comunitaria, acquisendo spirito critico sufficiente a smascherare le distrazioni più subdole e insipienti per essere abili, sapienti e responsabili nell'uso della comunicazione digitale - ad esempio - e nella interpretazione più generale di quanto avviene nel mondo. L'Ufficio Diocesano di Pastorale Giovanile col Centro Diocesano Vocazioni metteranno a tema la *professio fidei* dei 14enni e 18enni perché sia rilanciata nella forma migliore, in sinergia con la pastorale familiare e sociale, sempre in chiave autenticamente vocazionale. Sarà soprattutto il "Sinodo per i giovani" a catalizzarli, insieme agli operatori pastorali, in una sorta di "missione giovani", che troverà nel pellegrinaggio lodigiano ad Assisi-Gubbio-Fonte Avellana-Roma della prossima estate una apprezzabile introduzione alla celebrazione sinodale dell'ottobre 2018 con papa Francesco e i Vescovi del mondo intero. La missione tra i giovani ci impegna ad avvicinarli per vedere il loro mondo; a riflettere insieme per capirlo a fondo ed acquisire le competenze più adeguate per interessarli ad una vita autentica; a confrontarci – per quanto possibile – direttamente, insieme alle famiglie, alla scuola e alle componenti più sensibili della

comunità, al fine di intervenire a loro favore o almeno far intendere che siamo al loro fianco non per togliere ma facendone maturare la libertà e la responsabilità. La loro riuscita ci sta a cuore. Da essa dipende il presente e il domani di tutti. Con quale metodo intervenire? Quello dei nostri tentativi consegnati a Dio con intensa e prolungata preghiera - sulla Parola e sulla esperienza ecclesiale - per "ritentare" perseveranti approcci sempre nuovi, dopo aver corretto e integrato i precedenti o confermandoli quando - pur buoni - avessero bisogno di condizioni e tempi più consoni ai destinatari e al contesto. Disagi e dipendenze giovanili – talora gravi i primi e tremende le seconde - sono raccolti emblematicamente nelle notti giovanili, che continuano nella diuturna sonnolenza del disimpegno e nel dormiveglia esistenziale oltre che fisico. Scambiare il giorno con la notte non è una scelta giovanile. È solo l'istinto di cercare nelle notti quel futuro che i giorni non sanno dare. Sono notti non da imitare ma certo da interpretare (l'ho accennato nell'ordinazione dei nuovi presbiteri!) e forse da alleviare e da far sciogliere in un giorno che dia speranza. A chi andò a lui di notte, Gesù rivelò l'amore di Dio per il mondo (cfr Gv 3,16-17).

Il lavoro e il contesto sociale

21. L'attenzione al lavoro e al mondo sociale va incrementata con un investimento più marcato sulle associazioni e gruppi che già operano nel settore in chiave formativa e di testimonianza. Il lavoro per i giovani è da presentare con insistenza quale primario bene sociale. Insieme a quello per i nuclei familiari, specie se numerosi. Ad aggravare la delicata situazione occupazionale si inserisce il problema dei migranti e dei rifugiati, che è strutturale e coinvolgerà a lungo non solo il Paese ma l'intera Europa. Nell'accoglienza ponderata e al contempo generosa nei loro confronti si gioca il volto missionario della Chiesa. Essa è molto preoccupata dell'integrazione delle persone, che è da perseguire pur faticosamente e con ragionevole gradualità, affinchè i migranti e i rifugiati, secondo la tipologia propria, possano rappresentare una risorsa nella situazione economica odierna. Realisticamente, la necessità di lavoratori ancora in attesa di cittadinanza è al presente molto seria in diversi settori, compreso quello agricolo tanto importante nel nostro territorio. Al riguardo ci ispira la parola sicura di papa Francesco. Tornando dalla Svezia, dopo la commemorazione della Riforma il 1° Novembre 2016, ha precisato ai giornalisti: *"Non si può chiudere il cuore ad un rifugiato ma ci vuole anche la prudenza dei governanti: devono essere molto aperti a riceverli ma anche fare il calcolo di come poterli sistemare*

perchè un rifugiato non si deve solo ricevere, lo si deve integrare".
Va perciò scongiurata la saturazione, non solo delle strutture di accoglienza, bensì della capacità recettiva del fenomeno nella componente sociale più affidabile, ossia la gente comune, che è solidale se accompagnata nell'apprensione generata dall'inarrestabile arrivo di questi fratelli e sorelle bisognosi. La delegazione diocesana che parteciperà alla Settimana Sociale dei cattolici italiani, prevista a Cagliari dal 26 al 29 ottobre prossimo, insieme all'Ufficio di Pastorale Sociale, terrà vivo l'interesse sul lavoro e sul contesto sociale odierno. E cercherà di coinvolgere le giovani generazioni per stimolare l'impegno della società civile a favore di ogni possibile prospettiva occupazionale che sia aperta all'accoglienza e all'integrazione, "sostenibili", nei confronti di "aspiranti" lavoratori che vengono da lontano. Papa Francesco, sempre attento al tema, ha dedicato un intero capitolo della *Evangelii Gaudium* alla dimensione sociale dell'evangelizzazione.

Il Gruppo Missionario e la Caritas

22. In ogni parrocchia o unità pastorale i due organismi potrebbero rappresentare il segno distintivo di questa terza tappa. Sono da istituire o da rinnovare, nelle formule più consone al territorio. Vanno pensati uniti o separati secondo le opportunità concrete in spirito di costante interazione a livello vicariale e diocesano. Lo scorso anno ho proposto l'avvio o il rilancio del gruppo liturgico, del quale ribadisco l'importanza. Dalla liturgia, infatti, scaturisce quel servizio di carità che ci connota come cristiani. Lo scopo di questi altri due organismi è la responsabilizzazione della comunità a ripensare l'annuncio e la testimonianza, favorendo l'informazione e il confronto con ogni realtà ecclesiale e religiosa per essere accanto agli uomini e alle donne di oggi bisognosi del pane quotidiano, compreso quello costituito dal senso pieno della vita. L'intesa e la fattiva collaborazione con il Centro Missionario e la Caritas, ma anche con l'Ufficio Migrantes, sono sempre da apprezzare per incrementare il dialogo in seno alle comunità e interpellarne i componenti onde avvicinare chi professa fedi diverse, o è anche animato da buona coscienza e volontà, in vista della possibile collaborazione al bene comune, secondo i principi indicati con lungimiranza dal Concilio Ecumenico Vaticano II. Con iniziative tradizionali e altre motivate dalle emergenze, i citati uffici di curia coltiveranno, comunque, l'attenzione all'orizzonte più ampio dell'evangelizzazione, sostenendo le missioni diocesane e i missionari lodigiani nel mondo e così contribuendo a diffondere anche tra noi il Vangelo, quale via alla concordia e alla pace sociale.

La cooperazione interecclesiale

23. La cooperazione tra le Chiese ci interpella a confermare tutto il sostegno possibile alle nostre missioni in Uruguay e in Niger. Ringrazio di cuore i sacerdoti *fidei donum*, tanto meritevoli insieme ai consacrati e alle consacrate lodigiani in ogni parte del mondo. Ma il momento è propizio per incoraggiare l'apporto dei laici nello scambio interecclesiale dei doni dell'unico Spirito. Dalla varietà dei modi di vivere la fede scaturiscono stili nuovi, che arricchiscono le diverse tradizioni locali dando quella giovinezza nella testimonianza che affascina le nuove generazioni. L'ambito ecumenico (anche in seno alla Chiesa Cattolica grazie all'Oriente cristiano) e quello interreligioso si innestano con fecondità nell'apertura esigita dalla cattolicità della fede. Come potremo chiudere il cuore quando i pastori del Medio Oriente chiederanno persone e mezzi affinchè riprenda la presenza ecclesiale là dove la violenza più inaccettabile ha cercato di sradicarla dopo duemila anni? Quali frontiere dovrà varcare la missione in questo "vasto mondo" che si profila davanti all'intera Chiesa?

La Visita Pastorale

24. Il Vescovo, consapevole del mandato ricevuto quale primo missionario nella Chiesa diocesana, esprimerà la sua responsabilità nella Visita Pastorale, che nella terza tappa del nostro Itinerario giungerà nei Vicariati di Casale e Lodivecchio. Evidentemente, egli tanto desidera che tutte le parrocchie si sentano coinvolte in questa missione singolare. Con la predicazione del Vangelo e la celebrazione dei Santi Misteri, con la catechesi e la cordialità relazionale cercherà – fiducioso nell'aiuto del Signore – di offrire il contributo migliore alla edificazione di una società giusta e solidale. Ma ha bisogno della condivisione orante, della testimonianza e della collaborazione di tutti. Visitando diverse realtà (scuola, lavoro, salute, cultura, sport, mondo sociale), accanto ai momenti liturgici e prettamente ecclesiali, quanti incontrano il Vescovo dovranno avvertire che è la Chiesa diocesana ad accompagnarlo quale successore degli Apostoli di Gesù e responsabile della tradizione ecclesiale che risale a San Bassiano.

4. Senza confini

25. L'orizzonte della missione cristiana non ha confini. Tantomeno barriere culturali e religiose, sociali, economiche e politiche, che la possano fermare. Non attardiamoci nei nostri dubbi. La società plurale è a tutti gli effetti quella attuale. È inutile pensare ad altro e può divenire

addirittura dannoso. Con ottimismo evangelico crediamo che un mondo e un tempo nuovi stanno già nascendo. Non sono ostili. Vanno conosciuti e attendono un profondo incontro col Vangelo. Non di superficie perchè una umanità nuova è in fermento. Là siamo chiamati ad andare. Maria, docile al Signore, sospinge i nostri passi proprio là, dove già ci aspetta il missionario del Padre, Gesù, nella perenne effusione dello Spirito. E' lo Spirito dell'unità nella pluralità e nella diversità. È lo Spirito della Pentecoste.

+ Maurizio*, vescovo*

Lodi, 15 luglio 2017
Anniversario della nascita di S. Francesca Saverio Cabrini, patrona dei Migranti

La Pentecoste

"Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: "Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio". Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l'un l'altro: "Che cosa significa questo?". Altri invece li deridevano e dicevano: "Si sono ubriacati di vino dolce" (At 2,1-13).

Il testo della Pentecoste, riportato negli Atti degli Apostoli, ha segnato l'inizio del triennio pastorale e ne costituisce il punto di arrivo. La "Pentecoste del Concilio", celebre scultura in bronzo di Lello Scorzelli (1967), è riportata sulle copertine delle lettere pastorali di questi anni a ricordare il Dono di Dio. L'affresco di Cesare Secchi, raffigurante lo

stesso mistero, (firmato e datato 1961) è di poco precedente ma di sensibilità totalmente diversa. Nel 1975 venne strappato e collocato sulla parete del nuovo presbiterio nella Cappella Maggiore del nostro Seminario, che in origine era molto più profondo, comprendendo l'attuale sacrestia. Il racconto dell'evento pentecostale è didascalico nell'affresco. Si sofferma sulla reazione psicologica dei personaggi. Vivace è la resa cromatica, spesso ottenuta accostando toni complementari. La composizione è costruita con regolarità simmetrica, ma senza alcun ausilio prospettico. L'impianto e l'effetto pittorici sono senz'altro molto semplici ed evidentemente datati. Non vanno, tuttavia, disattesi il valore spirituale e il messaggio dell'opera: è una "Pentecoste tutta lodigiana" entrata nella mente e nel cuore "oranti" del clero – con l'intensità giovanile unica degli anni di preparazione al sacerdozio – ad alimentare il desiderio della consegna di sé, in risposta alla chiamata del Signore, nella missione ecclesiale. È l'espressione di una spiritualità che tramite i sacerdoti è passata ai fedeli.

La multiforme sapienza dell'unico Spirito impone l'integrazione di ogni formula spirituale con quelle più vicine al pensiero odierno in modo da aprirlo alla proposta del Vangelo. Nessuna di esse può ritenersi esaustiva interprete del mistero. Ma rimane un simbolo altamente familiare. Può suscitare una intenzione di preghiera comune: quella che i sacramenti a servizio della comunione e della missione (l'Ordine Sacro e il Matrimonio) siano accolti con immensa gioia e responsabilità dalla nostra Chiesa, che vuole per grazia essere buon terreno affinché buono e abbondante sia il raccolto della salvezza "…per il mondo". Forti del dono pasquale, che si compie nella Pentecoste, in fedeltà perciò al Battesimo, alla Cresima e all'Eucaristia, vorremo lasciarci accompagnare dalla Vergine Santa, dai Santi Bassiano e Alberto, e da quelli più vicini a noi, Francesca e Vincenzo, perché i carismi dello Spirito di Gesù trovino tra noi piena coltivazione. È una preghiera la nostra affinchè il Seminario sia comunità giovane perchè docile allo Spirito. Casa aperta ai giovani e alle famiglie. Casa dei poveri: casa della carità, compresa quella culturale, che sostiene la ricerca di risposte, non illusorie bensì definitive, per la nostra unica vita. Forse vi sono giovani amici del Seminario che già pensano al dono di sé sulla parola del Vangelo. La comunità del Seminario sia casa "nel" e "per" il mondo, ma non mondana! Non sia cioè "del" mondo. Appartenga sempre e solo al Signore e alla Chiesa. Sia casa e scuola di preghiera. Casa della vera sapienza affinché mente, cuore e mani, specie dei giovani, si consegnino a Dio,

il Quale ama chi dona con gioia (2 Cor 9,7). Ecco la missione, tutta nostra, nell'unica Chiesa. A gloria di Dio "…per il mondo".

***

Gli "Atti degli Apostoli" per un nuovo inizio

La Pentecoste del Seminario e i due volti di copertina sono un appello alla docilità allo Spirito e alla missione più convinta e generosa. Il testo biblico sull'effusione del Paraclito è al capitolo secondo del libro degli Atti degli Apostoli e può diventare un invito ad inoltrarci nei capitoli seguenti con spirituale lettura e assimilazione orante, con riflessione personale e comunitaria che diano novità, profondità, realismo e perseveranza alla missione. Per i sacerdoti è previsto, tra le iniziative di formazione permanente, un percorso attorno ad essi che, certamente, rifluirà benefico sui fedeli. Ma l'impegno è per tutti e potrà interessare anche il "dopo triennio", con l'anno del "ripensamento" di cui si dirà. Gli Atti descrivono – nel suo svolgersi - la missione come è pensata da Dio, con quella forza di "attrazione", evocata da papa Francesco, che ha accompagnato gli inizi della predicazione del Vangelo. Lo Spirito soffia dove vuole e può rinnovarla nell'oggi della chiesa e della società lodigiana.

***

Maria segno del compimento

Il libro degli Atti degli Apostoli si conclude con Paolo che a Roma "accoglieva tutti quelli che venivano da lui, annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù" (At 28,30ss). La Pentecoste tiene vivo – come fuoco – l'annuncio della morte del Signore, la proclamazione della sua risurrezione nell'attesa della sua venuta (liturgia eucaristica). La missione è il propagarsi del fuoco dello Spirito – dono "…per il mondo" – dalla Pasqua al ritorno glorioso di Cristo che consegnerà il Regno al Padre. Nessun traguardo trattenga il desiderio, la testimonianza, il servizio missionario della Chiesa, che vive nel "già" della salvezza e nel "non ancora" del compimento, correndo "…verso il premio che Dio chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù" (cfr Fil 3,13). A ricordare la gloria è la singolare "Dormizione di Maria" del Piazza. Custodita in Seminario ed esposta in Cattedrale a san Bassiano 2017, descrive la Madre di Dio nel silenzio della morte attorniata dagli Apostoli. L'aspersione del venerato corpo spetta a Pietro, che veste abiti pontificali del tutto simili a quelli che l'iconografia assegna al nostro primo Vescovo. La Chiesa laudense riceve dal suo primo apostolo l'impegno di fedeltà al primo degli Apostoli e cammina coi Successori di Pietro e degli Apostoli, affinché nessun mercenario, bensì il Pastore Buono, ne

sia la guida verso la celeste Città significata da Maria. Così, in una sorta di via pulcritudinis, la Dormizione del Piazza e, con balzo di secoli, la più umile Pentecoste del Secchi - nonchè i volti del Ceglie – invitano a considerare la Parola che la bellezza proclama. Lo fa con straordinaria efficacia ovunque, e con quale abbondanza nella Chiesa di Lodi. Il patrimonio di arte sacra, di cui siamo eredi, assegna a Maria il posto insuperabile che Le riserva l'amore di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa.

I.
In cantiere

1. Il centenario dei santi "lodigiani" Francesca e Vincenzo

L'anno pastorale va dal 15 di luglio 2017, anniversario della nascita di Santa Francesca Cabrini, al 4 luglio 2018, festa di sant'Alberto Quadrelli. La tradizione ricorda che un volo di colombe salutò l'arrivo alla luce della futura Santa nel 1850 a Sant'Angelo Lodigiano. Ogni anno, nella ricorrenza, la parrocchia lo ripete per la gioia di piccoli e grandi presso la casa natale. Francesca avrebbe fondato l'Istituto delle Missionarie del Sacro Cuore, tra incalcolabili difficoltà e altrettanti segni della "divina Provvidenza". Con alcune giovani, che ne condivisero il carisma, spiccò il "volo" più volte verso il nuovo mondo per sostenere i migranti che erano in condizioni di estrema precarietà. Ma compì il "primo passo" nel servizio ecclesiale a Vidardo, come insegnante, benché già intenta a "pensare il mondo". Per questo in quella parrocchia, la sera di sabato 15 luglio 2017, il Vescovo dà inizio alla terza tappa del triennio pastorale, annunciando altresì la partenza del parroco per la missione diocesana in Uruguay. Un segno semplice ma eloquente per sottolineare che il buon seme della missionarietà porta frutto, anche a lunga distanza di tempo, se le parrocchie si lasciano coltivare dallo Spirito per rimanere terreno buono. Nel centenario della morte di S. Francesca Cabrini e di S. Vincenzo Grossi, fondatore il secondo dell'Istituto delle "Figlie dell'Oratorio", rendiamo grazie a Dio e guardiamo a queste due figure di santità "locale", divenute esemplari per la Chiesa universale, traendo ispirazione nella missione. La commemorazione avviata dai due Istituti religiosi prende "il largo" a livello diocesano nel riconoscimento di due sentieri – complementari tra loro – per vivere l'unica testimonianza. Il Grossi, come parroco impegnato nella pastorale ordinaria, fu capace di guardare lontano investendo molto sull'educazione della gioventù, specie femminile. La Cabrini, consacrata dal carattere intraprendente, spinta da un ideale missionario coltivato fin

da bambina, decise in obbedienza al Papa di salpare per le Americhe divenendo "Vangelo" per tanti poveri e disperati.
Ai santi Francesca e Vincenzo affidiamo il nostro cammino. In questa stessa lettera segue una doverosa attenzione alla loro testimonianza "missionaria". L'anniversario delle date più significative della loro vita sarà opportunamente ricordato in quest'anno pastorale come invito alla gioia che il Signore garantisce ai suoi missionari.

2. I pellegrinaggi diocesani

Il primo è sulle orme di Santa Francesca Cabrini negli **Stati Uniti d'America** dal 28 agosto al 6 settembre 2017. A Chicago morì il 22 dicembre 1917. A New York, è custodito il suo corpo. A queste due tappe si aggiungeranno Washington e Philadelphia per i novanta pellegrini accompagnati dal Vescovo che, a nome della Diocesi, visiteranno luoghi e opere testimoni di ciò che Dio compie in chi ha fede nel Vangelo. Non si potrà proseguire per il Sud America, e particolarmente per l'Argentina dove pure si recò S. Francesca. A Buenos Aires le sue figlie gestiscono una grande scuola, e lo stesso fanno le Figlie dell'Oratorio di san Vincenzo. Il vescovo Maurizio le ha visitate nel viaggio missionario in Uruguay e Argentina del novembre 2015.
Il secondo pellegrinaggio è previsto per la **Terra Santa** dal 28 dicembre 2017 al 4 gennaio 2018. Dopo l'esperienza compiuta nello stesso periodo dell'anno 2015, che aveva coinvolto centocinquanta lodigiani, si ritorna alle origini della nostra fede: là partì l'annuncio del Vangelo. Nel cenacolo ascolteremo, in rappresentanza dell'intera chiesa diocesana, il brano della Pentecoste. Il fuoco dello Spirito non si è più spento. È il fuoco della missione e attende che ciascuno si unisca col dono di sé perché la salvezza sia per tutti e senza fine.

3. La presentazione dell'Anno Pastorale e il Convegno Diocesano Catechisti il 13 settembre 2017

Mercoledì 13 settembre, in Cattedrale, sono attesi quanti vorranno condividere la presentazione della lettera pastorale in concomitanza con l'annuale convegno catechistico. È molto significativo l'abbinamento: l'espressione più efficace della missione è l'ordinaria fatica catechistica ammirevolmente portata avanti dalle parrocchie. Accoglieremo i nuovi catechisti ma la riconoscenza sarà per tutti: dire la fede e avvicinarla alla vita facendo eco alla Parola, che si sprigiona potente dalla liturgia, è mettere al sicuro l'esistenza in Dio. La stessa sera riceverà il Crocifisso il parroco di Castiraga Vidardo partente per l'Uruguay. Ricorderemo

in preghiera tutti i missionari lodigiani: quelli in Sud America appunto, pensando anche al Brasile e al Messico per passare all'Africa con la presenza in Niger e finalmente all'Europa col sacerdote lodigiano che è in Svizzera. Ma religiosi e religiose e alcuni laici sono in altri Continenti a dire che la Chiesa di Lodi non sta ferma perchè desidera condividere la corsa del Vangelo. Il 13 settembre è atteso il presbiterio, insieme ai diaconi, a consacrati e consacrate. I confratelli sacerdoti assegnati a nuovi incarichi esprimeranno il loro impegno davanti al Signore e alla Diocesi. È, perciò, molto gradita una delegazione dalle rispettive parrocchie, ma anche quella delle comunità dei vicariati di San Martino in Strada e Codogno per ricevere i decreti della Visita Pastorale. Gli organismi di partecipazione diocesani e vicariali, con i rappresentanti di ogni parrocchia adulti e giovani (RP e RPG), le associazioni e i gruppi laicali, sono fin d'ora benvenuti all'incontro che si svolgerà sotto lo sguardo della Madre del Signore, nel ricordo del centenario delle Apparizioni di Fatima.

4. Il mese di novembre 2017

Si presterà alla comune supplica al Signore per alcune intenzioni particolari. Il Papa esorta a dedicare una giornata alla Parola di Dio. Le parrocchie la sceglieranno in libertà ma forse la conclusione dell'anno liturgico potrà rivelarsi appropriata all'iniziativa. Il Vescovo la terrà presente domenica 5 novembre in Visita Pastorale. Domenica 12 novembre avrà luogo la giornata del ringraziamento a Dio per il lavoro e i frutti della terra. Quest'anno la Coldiretti ne ha chiesto la celebrazione regionale a Lodi. Domenica 19 novembre sarà invece la prima giornata per i poveri. La domenica di Cristo Re chiuderà il mese con la preghiera per le vocazioni, specie al Seminario Diocesano. Un mese all'insegna della gratitudine. Senza speciali celebrazioni, se non la festa regionale del ringraziamento. Il resto si svolgerà nella feconda vita parrocchiale ordinaria. Sia, però, fraterna la comunione orante tra tutte le parrocchie lodigiane.

5. La mensa per i poveri

Segno del Giubileo della Misericordia, ma anche per ricordare che l'Eucaristia va di pari passo con la garanzia del pane quotidiano per tutti, sarà la nuova mensa. Dalla periferia raggiunge il centro città di Lodi, collocandosi in alcuni ambienti del Seminario. Il nuovo spazio, in dialogo di accoglienza con altri ambienti gestiti dalla Diocesi, attesterà il desiderio di obbedire al Signore, che disse: "date loro voi stessi

da mangiare". È un seme anche questo. Chiede paziente coltivazione da parte della città e generosa collaborazione da volontari di ogni età. Particolarmente benvenuti sono i giovani a cominciare dai seminaristi. La carità non conosce stagioni e categorie preferenziali. È di sempre e di tutti. Vuole regalare la gioia che si esperimenta nel dare più che nel ricevere. È donando che riceviamo! L'esistenza è questo scambio continuo nella reciproca appartenenza al Dio Trinitario.

6. La Pentecoste "tutta lodigiana" dell'anno 2018

Un singolare appuntamento è previsto per la Veglia di Pentecoste dell'anno 2018. Tradizionalmente si riuniscono in Cattedrale col Vescovo le associazioni, i movimenti e i gruppi ecclesiali, insieme ai fedeli che lo desiderano per ribadire la chiamata missionaria propria a tutto il popolo di Dio. E forse vi potrebbero partecipare da quest'anno i padrini e le madrine sia del Battesimo sia della Cresima. Almeno i più sensibili. Ma a motivo della terza tappa dell'Itinerario Diocesano, sarebbe tanto gradita a Pentecoste la presenza dei lodigiani e delle lodigiane missionari nel mondo. Le rispettive famiglie e parrocchie, gli istituti religiosi di appartenenza, porgano fin da ora l'invito più cordiale a nome del Vescovo. Il Centro Missionario si farà latore della nostra attesa per quella data. Il gesto di attenzione sia però accompagnato dalla preghiera e dal sostegno che confermiamo a tutti i nostri missionari. Alla Cdal (Consulta Diocesana Aggregazioni Laicali) saranno affidate la preparazione e l'animazione della Veglia. Il Vescovo ringrazia anticipatamente. Rinnovata riconoscenza va però proprio alla Cdal per la riflessione compiuta sulla lettera della Congregazione per la Dottrina della Fede che ha messo a tema la "relazione tra i doni gerarchici e quelli carismatici nella vita e nella missione della Chiesa".

7. E dopo il triennio?

Ci attende l'anno del "ripensamento" sui doni della misericordia, della comunione e della missione. Con l'impegno sinodale stabilito dal Papa per tutta la Chiesa chiamata ad accompagnare i vescovi che si riuniranno a Roma nell'ottobre 2018 per riflettere sul tema: "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale". Dovrà far seguito la ricezione delle proposte del Sinodo, che sarà favorita dalla giornata mondiale della gioventù di fine gennaio 2019 a Panama. Sono opportunità che potranno dare "ali" alla nostra missionarietà. L'ottobre 2019, peraltro, è già annunciato come "speciale" mese missionario per ricorrenze importanti che interessano la Chiesa universale. L'anno del "ripensamento", dunque! Nel senso proficuo di tornare col pensiero sul cammino compiuto per rin-

graziare e trarre dai doni ricevuti le migliori prospettive. In esso, ogni parrocchia, comunità e associazione potrà programmare e far conoscere al Vescovo le proprie linee operative ad attestare l'accoglienza del triennio pastorale ed offrire proposte per il futuro. Continuerà alacremente la Visita Pastorale. E potremo interrogarci sul significato dell'appello alla "sinodalità" per la nostra Chiesa. Quali sentieri ci è chiesto – nella grazia di Dio – di intraprendere per essere Chiesa fedele ai doni ricevuti? Quale stile ecclesiale e quale pastorale vuole da noi lo Spirito del Risorto in fedeltà a Dio e alla storia? Come discernere ciò che è urgente per servire la causa del Vangelo nel tempo odierno? Come avvicinare a Cristo e alla sua Chiesa le giovani generazioni "nella quotidianità"? Come contribuire ad edificare con loro un mondo solidale nella giustizia e nella pace? Ma prima ancora, come dare a tutti sufficienti ragioni di umanità, indicandone i conseguenti impegni – quali "giogo leggero" – che consentano di condurre in dignità e felicità l'unica vita che ci è data?

II.
Francesca e Vincenzo: Vangelo per il mondo

Santa Francesca Saverio Cabrini e San Vincenzo Grossi vivono lo slancio missionario della Chiesa del loro tempo, che nel XIX secolo si diffonde nei cinque continenti attraverso il sacrificio di migliaia di pionieri, il sostegno del popolo semplice e la migrazione di vasti gruppi. Missione, ai tempi di Santa Francesca e di San Vincenzo, è urgenza di salvare anime, nella salda certezza dell'efficacia dei sacramenti; è coraggio di superare immensi ostacoli pur di convertire anche un solo "infedele"; è presa di coscienza di un compito enorme e di un'urgenza sovrumana, sollecitati dalla chiamata di Dio.

Allora non era scontato, per un gruppo di donne, votarsi alla missione. La concezione europea (e anche, in parte, diffusa nel mondo ecclesiale) della femminilità come debolezza si scontrava con una realtà missionaria che richiedeva robustezza anche fisica. Molto spesso le culture che entravano in contatto con i missionari avevano una visione della donna che comprometteva, almeno a prima vista, una presenza femminile. Francesca Saverio Cabrini intuisce fin dalla giovinezza di essere chiamata alla missione, nonostante tutte le controindicazioni che potevano essere avanzate. Il suo Istituto, anche nelle fatiche e nelle difficoltà degli inizi, è una risposta alla chiamata per una missione universale. "Se il Cuor di Gesù mi concedesse i mezzi per costruire un bastimento, fonderei la 'casa Cristoforo', (portatrice di Cristo) e girerei tutti i mari con una Co-

munità, piccola o grande, per andare a portare il nome di Cristo a tutti i popoli che ancora non lo conoscono o l'hanno dimenticato" (*Parole sparse della beata Cabrini*, a cura di G. De Luca, Roma 1948, 66; *Tra un'onda e l'altra. Viaggi della Madre Francesca Saverio Cabrini*, Milano 1967, 25): questo celebre volo di fantasia della Santa, ben noto, è segno del desiderio e dell'orizzonte universale che accompagna il suo cammino. "Oh, se potessimo convertire tutta questa gente! Ma no, siamo un piccolo nucleo che scompare al confronto con questa infinità di gente; se almeno sapessimo pregare bene! Aiutate voi la missione col vostro fervore e colle vostre pratiche di virtù" (New York, giugno 1889: *Epistolario di Santa Francesca Saverio Cabrini* (1868-1917), I, Roma 2002, 466). L'ideale missionario si incarna in Madre Cabrini attraverso il mandato di servire i migranti italiani, ricevuto dalla Chiesa attraverso papa Leone XIII. Se non è annunciare il Vangelo agli "infedeli", secondo la terminologia utilizzata allora, è comunque la missione di salvare anime cristiane cattoliche: "Venendo in questa città le Sorelle trovarono davvero vasto campo di azione. Sebbene la nostra opera si estenda a tutti, senza aver riguardo a nazionalità, pure il numero grandissimo di Italiani, che qui si trovano, la rende ancor più necessaria ed estesa... Oltre i bambini, che crescono così abbandonati, molti degli adulti se ne vivono tutti intenti a procurarsi guadagni temporali, e dimentichi dell'anima loro. Giovani di ambo i sessi che si accostano alla trentina, e non hanno fatto la prima comunione, matrimoni non benedetti dal Sacerdote, bambini non battezzati. Nelle montagne, poi, si trovano a centinaia i lavoratori che, oppressi dalla fatica, lontani dalla Chiesa, dove raramente si celebra la Santa Messa, da anni e anni non si sono accostati ai Sacramenti" (*Parole sparse...*, 257; *Viaggi della Madre Francesca Saverio Cabrini*, Milano 1935, 346). Questa descrizione da Denver, nel Colorado, offre un'idea dello sguardo missionario della Santa, che però non preclude alle sue suore anche altri campi di missione. Parlando dell'America spagnola, Madre Cabrini afferma: "Mi piange continuamente l'anima, avendo veduto, nello scorrerla, tanti bisogni, senza poterle porgere che un piccolo aiuto. Oh! Il desiderio di quelle missioni par mi divori giorno e notte; né mi dirò contenta se non quando avrò dato il soccorso spirituale ad ognuno di quei poveri paesi, sempre nella cerchia, si intende, di quello che è lecito a noi, povere Missionarie" (*Parole sparse...*, 67; *Tra un'onda...*, 348). E continua: "A quando a quando, un sentimento vivo dell'animo mi fa voltare dietro le spalle, ove da poco abbiamo lasciato le sponde occidentali dell'Africa, del Marocco, a cui da tempo aspiro; vorrei volarvi a

salvare quelle anime; ma no, io viva, non vi andremo: troppo trovammo di lavoro nelle Americhe, e Dio voglia che possiamo colà tanto allargare l'opera nostra, da salvare una bella parte di quei cari popoli nostri fratelli. Intanto li aiuteremo colla preghiera" (*ivi*). I desideri sconfinati di una Missionaria si sposano con un concreto realismo e con la fede nell'efficacia della preghiera.
Anche san Vincenzo Grossi era animato dal grande fervore missionario che ha attraversato la Chiesa italiana ed europea nel XIX e all'inizio del XX secolo. Nella sua predicazione - uno dei ministeri pastorali esercitati instancabilmente - non mancavano riferimenti all'ideale della diffusione del Vangelo tra gli "infedeli". La mentalità - anche per lui - era evidentemente quella del tempo, ma il "seme" della passione evangelica "per il mondo" da far incontrare con Cristo salvatore è tanto fecondo. Alcune delle sue suore desideravano partire per paesi lontani, come quella che ricordava al Fondatore il suo assillo missionario ogni volta che lo incontrava. Un giorno san Vincenzo, a queste insistenze, rispose con una battuta, che cioè non sarebbe andata nel Tonchino, ma tra gli arnesi della vita quotidiana (e semmai nel "conchino" alludendo al gioco di carte), perché "la nostra Missione è l'Italia: la nostra patria ha tanto bisogno" (C. Salvaderi, *Beato Vincenzo Grossi*, Lodi 1975, 153). Sia don Vincenzo (soprattutto come parroco a Vicobellignano) sia Madre Cabrini, nella loro esperienza quotidiana, si resero sempre più conto che la "cristianità" italiana ed europea si avvicinava sempre più a ridiventare "terra di missione" ed aveva bisogno di cristiani santi per annunciare nuovamente il Vangelo e ricuperare i cristiani sottoposti a pressioni che li spingevano ad abbandonare la fede dei padri: "Sa, Eccellenza, che la missione di Roma tende in tutto a pareggiare quella dell'estero?", scriveva già nel 1890 Madre Cabrini al vescovo Mons. G. B. Rota di Lodi (*Epistolario*, I, 535), narrando gli impegni e i successi delle suore nella periferia in crescita della nuova capitale del Regno d'Italia. È una chiamata alla nuova evangelizzazione che non solo le figlie di san Vincenzo Grossi e di Madre Cabrini, ma anche tutti noi oggi stiamo attraversando e vivendo. È l'*uscire* verso il mondo e il *rimanere* in Cristo suscitati dallo Spirito del Risorto.

III.
Lo Spirito di Gesù nella Chiesa

1. La Cresima

Lo Spirito Santo, come il vento, "soffia dove vuole" (Gv 3,8), "distribuendo a ciascuno i propri doni come vuole" (1Cor 12,11). Lo ricorda

anche il Concilio Ecumenico Vaticano II: “Lo Spirito Santo non solo per mezzo dei sacramenti e dei ministeri santifica il popolo di Dio e lo guida e adorna di virtù…” (LG 12). Nel contesto ampio della presenza dello Spirito nel mondo si colloca la sua azione nella Chiesa attraverso la mediazione dei sacramenti e particolarmente della Confermazione.

Dono per la missione ecclesiale

La cresima è sacramento di iniziazione. Lo sottolinea il Catechismo della Chiesa Cattolica: “Con il Battesimo e l’Eucaristia, il sacramento della Confermazione costituisce l’insieme dei sacramenti dell’iniziazione cristiana, la cui unità deve essere salvaguardata” (n. 1285). È dono dello Spirito: “In forza di questo sacramento, i fedeli ricevono l’effusione dello Spirito Santo, che nel giorno di Pentecoste fu mandato dal Signore risorto sugli Apostoli” (Rituale della Confermazione n. 1). Dagli stessi Apostoli, e dai Vescovi loro successori, fu trasmesso a tutti i battezzati per mezzo del Sacramento della Confermazione, che rende perenne nella Chiesa la grazia della Pentecoste. Con la grazia ricevuta in esso, i cresimati sono chiamati e aiutati a diventare veri testimoni di Gesù Cristo, nelle parole e nei fatti: a vivere di conseguenza in modo più intenso l’appartenenza alla Chiesa. La Confermazione visibilizza il dono dello Spirito per la testimonianza e la missione del battezzato sia nell’adolescenza sia in età adulta.

Gli adulti coinvolti nella preparazione

Se i cresimandi sono il “primo” soggetto del sacramento, da esso non devono restare esclusi i genitori; i padrini e le madrine, corresponsabili dell’itinerario di fede e di vita ecclesiale che porta al sacramento e i catechisti coi sacerdoti.

I genitori

Chiedendo il Battesimo dei figli, si sono impegnati ad essere i primi educatori nella fede. E’ un compito che non può essere delegato a nessuno. Essi vanno perciò coinvolti personalmente nell’accompagnamento verso la maturità umana e cristiana dei figli. Poiché ogni azione educativa ritorna a vantaggio, anzitutto, di chi la compie, per molti genitori la Confermazione dei figli può diventare l’occasione per riprendere in modo più consapevole e responsabile il personale e comune cammino di fede.

I padrini e le madrine

Sono anch’essi, secondo la più antica tradizione ecclesiale, garanti della

fede e della decisione dei cresimandi di aderire, tramite il Sacramento, a Cristo e alla Chiesa. Vanno perciò scelti con criteri di ecclesialità e non di pura convenienza familiare o di prestigio, poiché sono chiamati a collaborare con i genitori. L'autenticità del loro impegno esige che essi – pur nella debolezza che connota ogni uomo e ogni donna benché raggiunti dalla grazia di Cristo – risultino esemplari quanto meno per il desiderio di tornare al Signore e alla Chiesa in semplicità come penitenti pronti a ripartire nel cammino cristiano, ossia nella pratica sacramentale e nella partecipazione alla vita ecclesiale. Se non si possono reperire persone disposte ad assumere questi impegni, la presentazione e l'accompagnamento dei cresimandi è preferibile che siano affidati ad un rappresentante della comunità ecclesiale (i catechisti ad esempio). La Chiesa, nella sua saggezza pastorale, espressa anche in norme canoniche, chiede comprensibilmente che i padrini e le madrine siano «cattolici», e che «conducano una vita conforme alla fede e all'incarico che assumono» (can. 874 par. 3).

I responsabili della catechesi

Il primo è il parroco o il presbitero incaricato della pastorale e con essi i catechisti e le catechiste, chiamati ad essere sempre più consapevoli di svolgere un compito per mandato ecclesiale. Esso esplicita la responsabilità missionaria ricevuta nel Battesimo e nella Cresima. Oltre ad insegnare la dottrina cristiana ai cresimandi, i catechisti sono chiamati a comunicare la propria esperienza di fede e l'amore per la Chiesa. È indispensabile che agiscano in stretta collaborazione con i sacerdoti condividendone la missione. Il rapporto di comunione e collaborazione nella testimonianza tra le persone coinvolte nella catechesi familiare e parrocchiale è la proposta più concreta ed efficace per iniziare i cresimandi alla fede e alla vita ecclesiale.

2. Il Matrimonio e l'Ordine

"L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per sé stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente." (Giovanni Paolo II, Redemptor Hominis, n. 10). È una affermazione pertinente per due vocazioni, quella al sacerdozio ministeriale e quella al matrimonio, che, pur nella differenza, sono legate da un unico orizzonte: la scelta del dono di sé in totalità. Il presbitero è infatti chiamato ad un passo incondizionato per Cristo, che si traduce nell'amore per la Chiesa sua sposa e quindi in

un dono radicale al servizio dei fratelli. Nel caso dell'amore coniugale, invece, la totalità del dono è rivolta verso la persona concreta con cui, come coppia sponsale, i coniugi diventano una sola carne nell'amore e nell'accoglienza della vita.
La loro unione – nella fatica e nella gioia – è un dono e un servizio alla Chiesa e alla società.

Sacramenti a servizio della comunione e della missione nella Chiesa
L'Ordine e il Matrimonio sono finalizzati a formare e dilatare il popolo di Dio. L'uno e l'altro sono segno dell'amore sponsale di Cristo per la Chiesa. E' molto chiaro il Catechismo della Chiesa Cattolica: "Due altri sacramenti, l'Ordine e il Matrimonio, sono ordinati alla salvezza di tutti…Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa e servono all'edificazione del popolo di Dio" (Catechismo Chiesa Cattolica, n. 1534). Si può dire che la loro natura è "sociale", ossia finalizzata alla comunione ecclesiale e alla crescita dei discepoli nella società che la Chiesa abita mandata com'è al mondo dal Signore della storia. Il sacerdote è chiaramente ministro di comunione, ma, allo stesso tempo, la famiglia fondata sul matrimonio - in quanto piccola chiesa domestica - è chiamata ad essere segno visibile di comunione. C'è quindi una missione comunionale che lega gli sposi ed i presbiteri in rapporto ai fratelli e alle sorelle che formano con loro la Chiesa e la società. Entrambi questi stati di vita hanno la medesima radice eucaristica, nel sacramento cioè dell'amore di Cristo che dona se stesso per la salvezza dell'umanità. La missione è comune: testimoniare e rendere presente l'amore che serve e fa crescere il Corpo di Cristo e la famiglia umana chiamata dal Creatore e Padre a divenire l'unica famiglia dei figli di Dio.

La missione dei coniugi cristiani
Il matrimonio non è un fatto privato, un modo un po' più solenne di "mettere su casa", ma una vocazione, una chiamata che mette a disposizione di Dio e degli uomini il proprio amore. La Trinità nel matrimonio comunica l'immagine del suo amore.
Per questo il matrimonio cristiano è "per sempre": l'amore di Dio è così! È da sempre e per sempre. Il matrimonio è un evento comunitario: i doni di Dio sono per tutti. La coppia non può isolarsi: deve sentirsi partecipe in termini crescenti della comunità umana e cristiana. Non si tratta solo di fare qualcosa per la comunità. È trasmettere un modo di vivere, caratterizzato dallo "stare con l'altro" e dal "pensare con l'altro e all'altro" nello scambio reciproco dell'amore.

È offrire alla comunità la logica della gratuità, della condivisione e della solidarietà. Il matrimonio è questo luogo fisico e spirituale di comunione. Dio rivela in esso il suo amore e nell'alleanza tra l'uomo e la donna ci parla dell'amore di Cristo per la Chiesa, che del "per sempre coniugale" è la vera sorgente. Come si legge in una Preghiera eucaristica nella Messa degli Sposi: « … Nell'alleanza tra l'uomo e la donna ci hai dato l'immagine viva dell'amore di Cristo per la sua Chiesa, e nel sacramento nuziale riveli il mistero ineffabile del tuo amore. …»

La missione del ministro ordinato

Il vescovo e il sacerdote sono ordinati per essere «pastori»: la tradizionale immagine biblica viene indicata dagli Atti degli Apostoli, nel discorso di Paolo ai presbiteri di Efeso, con un preciso riferimento a Gesù che ha dato la vita per il suo gregge. È il modello per quanti sono chiamati a prendersi cura della Chiesa.

Se l'evangelizzazione, intesa come missione propria della Chiesa, secondo il Concilio Ecumenico Vaticano II, è compito di tutto il popolo di Dio (cfr Lumen Gentium, 9), il ministro ordinato, in quanto pastore, deve avviare a questo compito la comunità e guidarla, assicurandole la continuità dell'annuncio con la tradizione apostolica, in modo che nessun «nuovo Vangelo» bensì quello apostolico, venga annunciato e proposto continuamente a fondamento della Chiesa che da questa fonte incessantemente si rigenera. Quanto ai diaconi sono anch'essi "ordinati" ma per il servizio della Parola e della carità - non per il sacerdozio - anche se in vista di quel ministero per alcuni di essi. I diaconi, sia transeunti sia permanenti, sono diretti collaboratori del Vescovo a bene della Chiesa diocesana e per il mondo. L'annuncio non è un compito esclusivo del ministero ordinato, ma la comunità compie la sua missione solo se unita ai pastori, nel cui sacramento trova l'alveo della tradizione apostolica, e quindi la certezza di attingere la fede alla sua sicura sorgente. È in forza della fede che esiste la Chiesa. È la vera fede il dono "... per il mondo".

IV.
Da "Nello Spirito del Risorto": la terza scansione dell'Itinerario Triennale Diocesano (pp 40-42)

" 2017-18 Una Chiesa pronta alla missione con la forza dello Spirito. L'invito di Gesù a prendere il largo (cf. Lc 5,4) per una pescagione che sia adeguata al dono di Dio e quello ad una semina altrettanto generosa

(cf. Lc 8), troveranno nella assimilazione orante del racconto della Pentecoste risposte gioiose, decise e costanti. Questo anno pastorale inizierà sabato 15 luglio 2017, anniversario di nascita di Santa Francesca Cabrini, e si concluderà mercoledì 4 luglio 2018, festa di sant'Alberto.
Il terzo passo è, dunque, la missione esplicita: una sorta di "cantiere" che si apre per condividere idee, esperienze, proposte e tentare vie concrete di nuova evangelizzazione. La consapevolezza che la missione non è accessoria, ma è tutt'uno col nostro essere Chiesa, darà corpo ad un rinnovato annuncio evangelico. Forse non troveremo senza fatica e sempre la giusta strategia. Potremo sperimentare il rifiuto esplicito e la contrarietà. Rimarremo decisi sul comando del Signore: "Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato" (Mt 28,19-20).
Le comunità, e in esse i laici in modo particolare, saranno stimolati ad una testimonianza della fede, che sia autentica e credibile per il dono dello Spirito ricevuto nella Iniziazione Cristiana, e addirittura audace, nella convinzione che solo in Cristo, per la perenne effusione del Paraclito, l'uomo e la donna possono trovare pienezza di vita e di gioia. La Diocesi sarà chiamata alla riconoscente valorizzazione della Cresima nello stretto legame coi sacramenti a servizio della comunione e della missione, l'Ordine Sacro e il Matrimonio, e quindi alla massima cura perché essi siano accolti e vissuti grazie alla generosa dedizione di ciascuno alla propria vocazione. Ci aiuteranno sicuramente le commemorazioni del centenario della morte del beato Vincenzo Grossi, che sarà canonizzato dal Santo Padre Francesco il 18 ottobre 2015, giornata missionaria mondiale, ma anche di Santa Francesca Saverio Cabrini, poiché ambedue ricorrono nel 2017".

NECROLOGIO

Don Francesco Giulio MOSCA, nato a Casalpusterlengo (LO) il 21 agosto 1925, fu ordinato sacerdote il 22 maggio 1948. Dalla data dell'ordinazione al mese di marzo 1950 fu residente a Secugnago ove, a partire dalla medesima data sino alla fine del 1951, esercitò l'ufficio di vicario parrocchiale. Dal 1952 al giugno del 1969 svolse il ministero sacerdotale in numerose comunità parrocchiali del centro Italia, di alcune delle quali fu anche il primo parroco. Rientrato in Diocesi, si rese disponibile a partire per la missione *ad gentes* come *fidei donum,* recandosi nella diocesi di *Valencia* in Venezuela nell'agosto 1969, dove fondò la parrocchia di Macapo e ne divenne il primo parroco. Nell'agosto del 1976, concluso il servizio missionario, esercitò per due anni circa l'ufficio di parroco di Casalmaiocco. Nel maggio 1978 partì nuovamente per la missione in Venezuela, ove fu incaricato di fondare due nuove parrocchie: quella di *Cojeditos,* in *Valencia*, e quella di *Apartaderos* nella diocesi di *San Carlos*. Tornato a Lodi, dal 1° novembre del 1981 al 30 giugno 1992 esercitò l'ufficio di parroco di Retegno e successivamente, fino al luglio 2000, di Santo Stefano Lodigiano. Rimesso il governo della parrocchia nelle mani del Vescovo per raggiunti limiti d'età, svolse – dal settembre 2000 fino a qualche mese fa – il compito di collaboratore pastorale nelle parrocchie di Maiano e di Maria Madre della Chiesa, in Sant'Angelo Lodigiano. Trascorse gli ultimi mesi della sua vita, proseguendo il suo lavoro di ricerca storica e di pubblicazione, presso la Casa di Riposo "Fondazione Madre Cabrini" di Sant'Angelo Lodigiano, ove, il 23 ottobre 2017, dopo aver ricevuto la Santa Comunione nel corso della concelebrazione Eucaristica, è passato repentinamente al Signore.
La Santa Messa esequiale, presieduta dal Vescovo Diocesano che tenne l'omelia, è stata celebrata il 25 ottobre 2017 nella Basilica dei Santi Antonio Abate e Francesca Cabrini, in Sant'Angelo Lodigiano, con la partecipazione di numerosi sacerdoti concelebranti. Al termine del rito, prima della *commendatio,* don Angelo Manfredi, ha pronunciato il seguente commiato: "*Un pioniere. In questi anni di collaborazione nelle parrocchie Maria Madre della Chiesa e Maiano, ho potuto cogliere questo tratto di don Giulio, che si era impresso in lui negli anni di ministero in diocesi di Albano, nell'Agro Pontino che cresceva per l'immigrazione da tutto il centro e sud Italia e per lo sviluppo industriale e turistico. Lo mandavano a fondare le parrocchie da zero: e*

non si trattava solo di costruire la chiesa, ma di edificare una comunità e di dare un'impronta pastorale. E don Giulio ogni volta ricominciava, con il suo stile lombardo appreso negli anni del seminario, in quegli anni della seconda guerra mondiale e del non facile dopoguerra che ha raccontato nei suoi ultimi volumi. Poche risorse, tanto impegno, idee chiare ed essenziali. Ciampino, Aprilia, Frattocchie (una parrocchia sorta vicino al centro studi dell'allora Partito comunista), Campoleone, Torvaianica, e intanto le colonie estive, la responsabilità della Pontificia Opera Assistenza che riversava gli aiuti del "popolo americano" sui tanti poveri, sulle famiglie che dovevano ricostruire tutto quello che la guerra, tremenda in quelle terre, aveva annientato. Don Giulio raccontava di quegli anni giovanili non solo i disagi, ma anche la gioia di costruire qualcosa di solido, e l'abilità a coinvolgere tutti coloro che potevano contribuire: citava spesso Monsignor Baldelli, anch'egli pioniere di ciò che oggi chiamiamo Caritas Italiana, ma anche tanti religiosi e prelati romani che don Giulio assoldava per le lunghe ore di confessioni e per le sequenze di celebrazioni che riempivano le sue chiese. Era l'impianto di una Chiesa che, appena si mettessero in atto gli strumenti essenziali della tradizione, in breve diventava Chiesa di massa. Da pioniere partì per il Venezuela, non solo imparando la lingua, ma diventandone così padrone da redigere l'Evangelio Popular, diffuso in centinaia di migliaia di copie. Era ormai nella sua maturità quando visse l'esperienza di sacerdote Fidei Donum, ma proprio perché si era dovuto reinventare pioniere, andando a fare il parroco in luoghi dove il parroco non c'era mai stato, credo che abbia vissuto una seconda giovinezza. A pranzo, quando ci trovavamo come sacerdoti delle parrocchie di San Rocco e Maiano, quasi tutte le settimane, avevo imparato a portare il discorso sulla vita missionaria, e don Giulio e don Angelo Daccò narravano le loro avventure con una vivacità e un gusto mirabili, e con quella leggerezza e autoironia di chi ha fatto la fame, rischiato la vita, consumato il sonno e la salute ma senza inutili vanterie, semplicemente perché questa è la missione. Per questo, la giornata missionaria era uno dei momenti più entusiasmanti per don Giulio, che nella sua predicazione, che era sempre accuratamente preparata e redatta con ricchezza di osservazioni anche storiche, soprattutto in quel giorno esprimeva una commozione che coinvolgeva, nonostante la sua voce che, in questi ultimi anni, era ormai per lui una grande fatica. Eppure, non si sottraeva mai a questa fatica della predicazione, come alla celebrazione, alle confessioni, alla visita ai suoi malati, ai sacerdoti in-

fermi. Del pioniere, aveva conservato tutta la tenacia e il senso del dovere di chi ha la responsabilità della santificazione del popolo di Dio.
Non deve esser stato facile per don Giulio rientrare, con la salute ormai compromessa, dal Venezuela all'Italia. I miei primi ricordi di don Giulio risalgono proprio al suo ministero a Retegno, nel vicariato di Codogno, dove era apprezzato e valorizzato da Monsignor Casto Fiorani, allora prevosto e vicario foraneo. La nostra, in quegli anni, non era una pastorale da pionieri. Ma don Giulio non si rifugiava nella nostalgia delle grandi avventure. Insieme al ministero parrocchiale, costruito soprattutto con il contatto con la gente, trovava il tempo per riprendere i suoi interessi storici, da autodidatta, che aveva sempre coltivato con passione. Il suo piglio di pioniere si riversò nel riordino degli archivi e nella stesura di tanti volumi di storia locale. Egli stesso ha definito questi suoi lavori come raccolte di materiale che "potrà servire all'approfondimento da parte degli storici di mestiere". E in effetti sono veramente miniere di dati, ricordi, riferimenti: volti e nomi, spesso da lui direttamente conosciuti, e che nelle sue pagine tornano a galla e sono salvati dall'oblio. Un volto che don Giulio non ha visto, ma che gli era molto caro, e che ha contribuito a ricordare, è quello di padre Carlo da Abbiategrasso, di cui è in corso la causa di beatificazione, per cui don Giulio si è speso moltissimo.
Al compiersi dei settantacinque anni, don Giulio fu come sempre obbediente e divenne collaboratore a Maria Madre della Chiesa e Maiano. Per lui, abituato a portare in solitaria la responsabilità nella vigna del Signore, si apriva lo spazio della collaborazione con un parroco, e con altri sacerdoti. Ho già detto della sua disponibilità, del suo zelo, del rammarico di non riuscire più ad associarsi alla benedizione delle famiglie, di doversi limitare a visitare i malati in case che non avessero scale. Personalmente sono convinto che ad un certo momento, nel dialogo intenso e a volte serrato con me e don Angelo, avesse realizzato che il Rione San Rocco era veramente "terra di missione", in cui si doveva ripensare radicalmente la pastorale tradizionale cui egli era legato, per i grandi cambiamenti che erano intercorsi negli ultimi anni. Si è come riacceso in lui il genio del pioniere, che condivideva con noi in intuizioni felici: suo, ad esempio, era stato il suggerimento che indicava in una festa solenne e popolare il punto di partenza per coinvolgere i tanti immigrati latinoamericani; e l'ultima volta che gli raccontavo della celebrazione della Virgen del Cisne, con un certo compiacimento commentava: "Ha proprio preso piede".

Credo che don Giulio sia uno di quei sacerdoti in cui ministero e spiritualità coincidono totalmente. La sua preghiera, almeno per quanto ho potuto vedere, era quella liturgica, compreso il breviario recitato davanti all'eucaristia. La sua meditazione era legata alla preparazione della predicazione; forse conosceva gli autori alla moda, ma le sue citazioni erano i Padri della Chiesa e il Magistero. Ma solo Dio conosce le salite del suo cammino interiore, come solo Dio conosce fino in fondo la sua carità che, se si trattava della missione e del suo tormentato Venezuela, coinvolgeva come sempre tutti coloro che potevano sostenere i suoi progetti. Ma nell'attenzione quotidiana a tante situazioni, invece, don Giulio esigeva il massimo silenzio. Proprio ieri sera, dialogando con una di queste persone aiutate in situazione di grande precarietà, ho raccolto questa frase così bella: "Ha creduto in noi". Anche questo era ed è don Giulio".